ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 2 novembre 1889.

Sono presenti i signori D'Arcano, Di Brazzà, Canciani, Caratti, Lehner, Mantica, Pagani, Pecile G. L., Romano, Zambelli, Pecile prof. Domenico (rappresentante del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago), F. Viglietto (segretario); scusano la loro assenza: Braida, De Girolami e Di Trento.

In mancanza del march. Mangilli (presidente) e del cav. Biasutti (vicepresidente) assume la presidenza il co. Mantica (consigliere anziano) il quale incarica il segretario a leggere le comunicazioni della presidenza.

Il segretario comunica dapprima il seguente elenco di nuovi soci che hanno domandato di formar parte del nostro sodalizio.

Bianchini Eriprando, Nogarole Rocca (Villafranca veronese).
Capellani dott. Pietro, Udine
Canciani Leonardo, Udine
Cavalieri Giuseppe, Palma
Cirio Luigi, Castions
Cuccovaz dott. Geminiano, Cividale
Da Prato dott. Romano, Villa Santina
De Kuepprecht Teodoro, Vigasio veronese
Freschi co. Antonio, Cordovado
Giuliani Antonio, Pradamano
Giuliani Carlo, Gonars
Missoni Luigi, Domanins
Motti dott. Angelo, Rivalta (Reggio Em.)
Orgnani-Martina nob. dott. G. B., Udine
Pesamosca Umberto, Percoto
Pigatti Irene, Colle Umberto (Vittorio)
Policreti nob. Ottavio, Aviano

Il consiglio approva l'iscrizione di tutti i suindicati signori fra i soci.

Si legge poi la seguente relazione della presidenza intorno alla escursione agricola nel Veronese promossa dalla Associazione agraria friulana:

Nel dare relazione di quanto si riferisce alla gita che una trentina dei nostri soci fecero sul Veronese dal 15 al 18 settembre, saremo brevissimi.

Organizzatori della gita furono i signori fratelli Bertani ed i signori fratelli Zorzi.

Il primo giorno, quello dell'arrivo, non si fece che visitar l'Esposizione e di questa non parliamo perchè già è noto come il Concorso agrario di Verona si deva contare fra i più splendidamente riusciti.

Il giorno seguente ci recammo dapprima a Novare grande, villa del comm. Cesare Trezza. Ci erano compagni e guide gradite i signori Vittorio Zorzi e Giovanni Bertani figlio del comm. Giovanni Battista.

Già lungo la via potemmo vedere i gravissimi danni recati dalla peronospora quest'anno per la prima volta nella Valpolicella. Le sole vigne che abbiamo viste salve completamente sono quelle dei signori Zorzi: il signor Vittorio ci fece notare gli effetti splendidissimi avuti dai trattamenti liquidi e quelli meschini avuti su qualche filare tenuto per confronto ove si era adoperata la sola miscela di zolfo e rame.

A Novare, guidati dal castaldo del comm. Trezza, abbiamo visitato l'estesissima vigna e la bella cantina. La cantina crediamo sia fra le più grandiose, ben disposte e ben tenute dell'Alta Italia; non così ci è possibile dire della vigna dove anzi potemmo vedere un esempio del danno immenso che può apportare la peronospora se non si arriva a combatterla con mezzi opportuni.

Ritornando verso Verona passammo a vedere il grande e bellissimo frutteto del co. Leopoldo Pullè. Quivi la saggia disposizione delle aree, l'elegante scelta delle forme, il successo pieno della coltura non potevano esser superiori: un frutteto simile costa molto meno ed è assai più bello di un giardino.

Il deputato Pullè (nelle lettere *Leo Castelnuovo*) ha dimostrato di essere, non solo un celebre commediografo, ma anche

un appassionato e valente frutticoltore.

Essendo sopraluogo, il gentile proprietario incaricò il suo maggiordomo (egli era stato costretto di assentarsi) a farci vedere il suo principesco palazzo del Chievo — anche per questo e per la cordiale ospitalità dimostrataci dobbiamo essergli riconoscenti.

Così si chiuse la prima giornata.

Il giorno seguente si partì per tempo per visitare alcune località della Valpantena dove i signori Bertani (che tutto il giorno ci vollero esser compagni) tengono la massima parte dei loro possessi.

Si andò dapprima a Novaglie a vedere le estesissime superficie che l'avvocato Bianchini dedica su quelle ripide colline alla coltura di ortaggi da inverno; l'ortaggio più largamente coltivato è il cavol fiore che si vende con facilità ed a buon prezzo essendovi a Verona ditte esportatrici che ne curano lo smercio in lontani paesi. Dopo il cavol fiore, è l'indivia che tiene la massima parte dello spazio. Sono colture invernenghe che occupano il terreno quando questo non potrebbe esser dedicato ad altro, non richiedono grandi lavori, non soffrono che bén di raro per i freddi, e compensano largamente.

Fummo gratissimi all'avvocato Bianchini di averci procurata la conoscenza di un metodo per la utilizzazione del terreno nei mesi d'inverno che potrebbe esser seguìto in alcune nostre colline più solatie.

Passammo poi a vedere i vigneti estesissimi che i signori fratelli Bertani posseggono alle Stelle ed a Grezzana. Quivi c'è tutto: dalla giudiziosa ed economica disposizione dello spazio, alla scelta accurata delle varietà e delle forme di allevamento, al successo completo e splendidissimo della coltura e dei trattamenti contro la peronospora.

Oltre i grandi vigneti, i fratelli Bertani posseggono moltissimi alberi fruttiferi specialmente peri trentossi (spinacarpi) assai bene educati a mezzo vento.

Nel ritorno i fratelli Bertani vollero ospitare la comitiva, già ingrossata dagli alunni del corso inferiore nella scuola di Conegliano, nella loro villa di Quinto, dove ci furono larghi della più splendida ospitalità.

Partendo per Verona abbiamo potuto vedere una coltura in grande di vivai da ortaggio dei signori Zorzi e sopratutto a Pojano e vicinanze dove essi hanno larghi possessi, ammirare le loro viti che si mostravano come oasi di verzura in mezzo alla generale mancanza di foglie.

Il giorno seguente visitammo le grandi ortaglie che il comm. Trezza possede in Campagnola appena fuori della città di Verona. Sono centinaia di campi dove non si coltivano che ortaggi e peschi e si inaffiano mediante acqua elevata dall'Adige, col mezzo di semplicissime ruote a cassette mosse dall'Adige stesso. Eravamo in questa gita accompagnati da un castaldo che il comm. Trezza aveva incaricato di darci le necessarie spiegazioni.

Così ebbero termine questi tre giorni di istruttive escursioni agricole, nelle quali, tutti lo devono riconoscere, e per le cose che si vedono, e per quelle che si sentono, conversando sempre con persone appassionate dell'arte dei campi, si impara assai più di quello che leggendo cento trattati.

Dobbiamo esternare la nostra più viva gratitudine specialmente ai signori fratelli Bertani e Zorzi, i quali non solo organizzarono la gita, ma ci vollero costantemente esser compagni e ci furono larghi di infinite cortesie: se le nostre escursioni sono riuscite non solo istruttive, ma anche assai comode, lo dobbiamo a loro.

Entra nella sala e prende la presidenza il presidente march. F. Mangilli.

Egli, dopo aver scusato l'involontaria tardanza, domanda se qualche consigliere desiderasse aver la parola in argomento.

Il prof. Pecile non solo conferma le

lodi, forse troppo concise, che fece la presidenza alle cose ed alle persone, lodi che ha sentito ripetere da tutti i partecipanti alla gita, ma anche come delegato dall'Associazione agraria friulana nella giurìa sente il dovere di manifestare un ringraziamento ai gentilissimi fratelli Zorzi e Bertani, i quali verso di lui e verso tutti i forastieri di loro conoscenza, o che furono loro presentati, si dimostrarono di una tanto cortese amabilità, da rimanerne veramente riconoscenti.

Egli deve confessare che i giurati a Verona non ebbero nè dalle autorità pubbliche nè dal Comitato quelle cortesie che pure manifestano il gradimento di un'opera che essi facevano gratuitamente e nell'interesse della buona riuscita del Concorso agrario regionale.

Però se qualcuno fece eccezione furono i signori Zorzi e Bertani: crede debito il dichiararlo.

Approva perciò quanto dice la presidenza e vorrebbe che il consiglio votasse di ringraziare tutti quelli i quali si adoperarono a rendere fruttuosa la escursione sul Veronese.

Il consiglio approva unanimemente la proposta del prof. D. Pecile.

Si legge poi la seguente lettera del Ministero di agricoltura:

Ai signori Presidenti delle Camere di Commercio e dei Comizi agrari del Regno.

La legge 10 luglio 1887, imponendo un dazio sul riso, autorizzò il Governo, per riguardo agli interessi della brillatura, ad accordare l'importazione temporanea del riso estero greggio, destinato alla riesportazione, dopo essere stato lavorato in Italia.

In seguito, all'Amministrazione vennero a più riprese segnalati inconvenienti ed abusi, ai quali l'applicazione della facoltà per la importazione temporanea avrebbe dato origine.

La questione fu studiata accuratamente; ne risultò che sarebbe difficilissimo eliminare gli inconvenienti segnalati, perchè non riesce ancora possibile stabilire con certezza se il riso lavorato, che si riesporta, sia veramente il prodotto del riso estero temporaneamente importato.

In conseguenza l'unico modo per far cessare ogni possibilità di inconvenienti sarebbe quello di abolire la facoltà della importazione temporanea; ma questo provvedimento non si può adottare senza recare d'altra parte danno agli interessi dell'industria della brillatura.

Quindi all'Amministrazione appariva utile ed opportuno un provvedimento equo; togliere cioè il dazio d'entrata sul riso con lolla e togliere nel tempo stesso la facoltà d'importazione temporanea del riso estero greggio. Siffatto provvedimento non sarebbe di danno ai coltivatori, i quali col dazio sul riso lavorato, da mantenersi nella misura in vigore, avrebbero una difesa sufficiente ai loro prodotti; nè nuocerebbe ai brillatori, i quali avrebbero in franchigia il riso estero da sottoporsi a lavorazione nello Stato. Quindi non più possibili gli abusi ora lamentati dai coltivatori.

Ma il Consiglio superiore dell'agricoltura, nell'adunanza del 5 giugno scorso, prendendo ad esame i voti del Comizio agrario di Vercelli, espresse invece parere favorevole al mantenimento del vigente ordinamento (V. Atti del Consiglio di agricoltura, sessione 1888-89. Annali dell'Agricoltura, *pag. 309 e seguenti).*

In questo stato di fatto, dovendo il Governo, per le disposizioni del r. decreto 4 agosto 1887, presentare, alla riapertura delle Camere, un progetto di legge per mantenere o no la importazione temporanea del riso, ha bisogno di conoscere in proposito l'avviso delle Camere di commercio e dei Comizi agrari del Regno.

Domando perciò che le Camere ed i Comizi, sentendo anche il parere dei risicultori dei rispettivi distretti, prendano in esame la proposta, di abolire ad un tempo il dazio sul riso greggio e la facoltà d'importazione temporanea; proposta che ha in mira di salvaguardare così gli interessi dell'agricoltura, come quelli dell'industria della brillatura. I risultati dei loro studi e le loro proposte (qualora dissentissero da quella sopra accennata) dovranno essere comunicati non più tardi del 31 corrente, affinchè l'Amministrazione sia in tempo a concretare il progetto da sottoporsi all'approvazione del Parlamento.

Caratti ricorda che l'Associazione agraria in altra occasione si pronunciò contraria al dazio d'importazione del riso con lolla, in vista che la quantità di riso prodotta in Italia, essendo superiore

al consumo, il prezzo necessariamente vien regolato dalla piazza estera, e nulla perciò può giovare ad aumentarlo la misura protettiva del dazio. Fu inoltre contraria poichè il dazio d'importazione, togliendo economicamente la possibilità di lavorare il riso estero per la riesportazione, avrebbe così rovinata l'industria della brillatura e danneggiato conseguentemente i produttori per la diminuita concorrenza interna. Che se in seguito all'applicazione del nuovo dazio il prezzo del risone in Italia aumentò ed i danni avvertiti non si manifestarono, ciò devesi attribuire soltanto alla concessione di temporanea importazione del riso, contemplata dall'art. 4 del r. decreto 4 agosto 1887. Dimostra che l'incarimento avvenne in forza di quella concessione, a motivo che il risone estero importato per la lavorazione, stante il suo mite prezzo e benchè aumentato dal dazio provvisorio, venne in gran parte consumato in Italia, in modochè l'ndustriale trovò la convenienza di esportare in sua vece altrettanto prodotto nostrale, utilizzando su quest'ultimo l'importo della bolletta daziaria di scarico. Che quindi l'importazione del riso estero favorì accidentalmente l'esportazione del riso nostrano aumentandone perciò la ricerca.

Ammette che questo scambio di prodotto costituisca un abuso, ma ritiene che questo abuso, anzichè danneggiare la risicultura, servì ad avvantaggiarla.

Osserva quindi che se la concessione di temporanea importazione del riso con lolla venisse tolta, come ha domandato il Comizio agrario di Vercelli, cadrebbero immediatamente i vantaggi surriferiti non solo, ma si ripresenterebbero indubbiamente i danni accennati e per la industria e per la risicultura.

È di avviso quindi che il consiglio, rispondendo alla circolare ministeriale, esprima il parere che sia mantenuto il vigente ordinamento.

Il presidente dice che la Camera di commercio di Udine, cui era stata rivolta domanda simile alla nostra, ha votato il seguente ordine del giorno:

1. Che sia conservato l'attuale dazio d'entrata sul riso greggio.

2. Che sia convertito in legge il regio decreto 4 agosto 1887, concedente l'importazione temporanea del riso destinato ad essere esportato dopo la lavorazione.

Il prof. Pecile dice che nello stesso Consiglio di agricoltura, tenutosi a Roma nel passato giugno, di cui egli faceva parte, si discusse la cosa e gli pare che la conclusione ora adottata dalla Camera di commercio sia la più generalmente accetta: sente con piacere che anche il conte Caratti, uno dei pochi risicoltori friulani convenga.

Il presidente propone che si aderisca alla proposta della Camera di commercio.

Il consiglio approva.

Il presidente dà poi la parola al consiglier Zambelli per una sua proposta riguardo ai cavalli stalloni.

Zambelli dice essere già da tempo che gli allevatori di cavalli della provincia espressero il desiderio che la stazione di monta equina di Udine venisse fornita di due stalloni anzichè di uno, ed io, quale guardastalloni, espressi nei miei rapporti più volte alla Direzione del deposito tale desiderio, ma senza risultato.

Venendo ora aumentato il contingente dei depositi crede sia giunto il momento opportuno per ottenere questo secondo riproduttore, ma a ciò riesce indispensabile l'appoggio di un corpo morale, e nessuno meglio dell'Associazione nostra potrebbe darlo. È da notarsi che nessun aggravio ne verrebbe al Comune, e nemmeno all'Erario, in quantochè il posto nella scuderia c'è, ed il personale addetto per un cavallo solo fa servizio anche per due.

Prega dunque il consiglio a volere incaricare l'onorevole Presidenza ad avanzare domanda al Ministero d'agricoltura per l'invio di un secondo stallone alla stazione di monta in Udine, allo scopo di favorire l'aumento della produzione equina non solo, ma anche il suo miglioramento, stantechè non essendovi in questa zona cavalle madri di un solo tipo, è impossibile attendersi prodotti uniformi od armonici con uno solo stallone.

Volendo entrare nel campo della qualità degli stalloni da inviarsi crede si possa esprimere il desiderio che uno fosse un *Roaster* di proporzioni vantaggiose, l'altro un *Hackney*, od un scelto orientale, con mantelli uniformi, e di terza categoria, onde possano approffittare anche le cavalle dei villici. Potrebbesi aggiungere questo dato di fatto che se con un cavallo si coprirono anche cin-

quanta cavalle in una stagione, ora che gli stalloni privati sono ridotti a otto, cioè quasi alla metà, devesi ritenere che con due riproduttori il concorso supererà anche quello di altre stazioni che hanno sempre avuto questo numero di stalloni.

Romano è in massima d'accordo col dott. Zambelli riguardo alla utilità di aumentare il numero dei cavalli stalloni, giacchè da questi non può ripromettersi che vantaggio per l'industria cavallina del Friuli. Però egli sa che anche S. Vito al Tagliamento fece domanda per avere una stazione di monta equina e non vorrebbe che, domandando due stalloni per Udine, si nuocesse alla domanda di San Vito dove, egli crede, uno stallone troverebbe addatte condizioni per riuscire di grande utilità. Questo tanto più ora che nemmeno a Morsano esiste più lo stallone che una volta vi si trovava.

Zambelli fa osservare come la monta equina di S. Vito esisteva un' altra volta, ma si dovette smetterla per la mancanza di chi ne approfittasse. Dice poi che a Morsano vi erano due stalloni e che uno vi è ancora.

Pecile Domenico crede non sarebbe male si domandasse o si appoggiasse la domanda per avere due stalloni, lasciando poi al Governo di metterli nelle località del Friuli che si crederanno più opportune.

Mantica domanda se realmente uno stallone solo si è dimostrato insufficiente per la monta di Udine, e se si dovettero rimandare cavalle.

Zambelli dice che avvenne non molte volte di dover rimandare cavalle perchè l'unico stallone non era disponibile. Tuttavia non crede questo sia l'inconveniente maggiore: il peggio è che avendo un solo tipo bisogna far coprire con esso qualunque cavalla che si presenti anche se per conformazione o per razza non si presenti addatta a quello stallone.

Di Brazzà vorrebbe che l'Associazione appoggiasse in via generica una proposta da farsi al Governo perchè aumenti gli stalloni in Friuli, sia col mandarne un numero maggiore presso le stazioni attualmente esistenti, sia istituendo delle stazioni nuove.

Romano conviene in questo, anche perchè in questi ultimi anni avvennero degli spostamenti nell'industria stalloniera: mancanza di stalloni ove prima si trovavano, diminuzione generale di numero, ecc.

Mantica vorrebbe pregare il dott. Zambelli ad offrire in un prossimo Consiglio tutti i dati non solo che possono appoggiare la sua proposta ma che si riferiscono in genere all'industria stalloniera in Friuli.

Il consiglier Zambelli accetta ed il consiglio passa all'ordine del giorno.

Il presidente dice che il consigliere co. D'Arcano gli ha manifestata l'idea di proporre al consiglio qualche cosa che si riferisca all'argomento della distillazione: lo prega a voler far presente ai signori consiglieri quanto desiderava dire a lui privatamente.

D'Arcano dice di aver letta sommariamente la legge e le disposizioni che regolano l'industria della distillazione, ha parlato con proprietari e con persone tecniche e tutte, mentre sono persuase che la recente legge fa dei vantagdi alla possidenza ed anche all'industria nazionale, non sono ben certo riguardo alla pratica applicazione della medesima ai vari casi in cui uno può trovarsi.

Specialmente riguardo alle distillerie cooperative, favorite in modo particolare dalla legge, non tutti si trovano d'accordo sul modo di attuarle. Egli propone che si nomini una commissione, la quale studiata la cosa, riferisca in qual modo si possano attuare praticamente distillerie agrarie cooperative ed in generale in qual modo la possidenza possa trar partito dalle nuove condizioni che regolano questa materia.

Di Brazzà, voleva far egli stesso la proposta già concretata dal co. D'Arcano e di buon grado l'appoggia.

Mangilli (presidente) crede la cosa della massima importanza giacchè sa che parecchi viticoltori dopo aver messo in serbo le vinacce si trovano ora perplessi riguardo al modo migliore per utilizzarle approfittando dei favori della legge.

Su mozione del consiglier Canciani il consiglio accetta la proposta del conte D'Arcano e designa come membri di tale commissione i soci consiglieri D'Arcano, Biasutti, Braida, Di Brazzà, e Mangilli.

Caratti domanda la parola per una proposta d'ordine. Egli riscontra che fra le

comunicazioni della presidenza vi si trovavano degli argomenti di alta importanza che bene meritavano di costituire un numero dell'*ordine del giorno*. Si dirà che l'essenziale è trattare adequatamente un tema e che si svolga nelle *comunicazioni* o in altro luogo, la sostanza rimane la stessa. Ma egli trova che questa non è una semplice questione di forma, giacchè sa di consiglieri i quali non intervennero alla seduta odierna perchè non avevano trovato nell'ordine del giorno degli argomenti che in modo speciale gli attirassero. Non mettendo tutto all'ordine del giorno c'è poi l'inconveniente che i consiglieri non possono studiare le questioni, e si trovano davanti ad una discussione a cui possono non essere preparati. Per questo egli prega la presidenza a voler in avvenire riservare alle comunicazioni le cose di semplice formalità o di informazione non discutibile: il resto venga indicato nell'ordine del giorno.

Mangilli (presidente) dice che molte cose le quali si trattano sotto il punto: *comunicazioni,* insorgono proprio all'ultimo momento per desiderio di qualche consigliere; come questa volta p. e. la questione degli stalloni, quella delle distillerie ecc. Egli crede che piuttosto di attendere una nuova seduta per trattarle, sia bene comunicarle subito, riservandosi, a seconda che decide il consiglio, di svolgerle o no dopo più maturo studio. È quello che si fece anche questa volta. Del resto la presidenza accetta la raccomandazione del consiglier Caratti, e ne terrà il maggiore possibile calcolo.

Il prof. D. Pecile, poichè si è sulla via delle comunicazioni, avrebbe desiderio di sapere come la presidenza si è regolata col Ministero riguardo all'istruzione agraria, che sa esser stata impartita da maestri delle scuole rurali nel territorio provinciale ove, non esistendo comizi, funziona l'Associazione.

Egli, come presidente del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago, ha cercato di favorire questa istruzione, e si tennero corsi di conferenze ai maestri e vi furono molti, che impartirono istruzione agraria nelle scuole rurali. Anzi per alcuni maestri dei due distretti compresi nella giurisdizione del Comizio da lui presieduto, tanto un ispettore mandato dal Ministero, come uno nominato dal Comizio, avevano proposte delle piccole ricompense che lo stesso Ministero di agricoltura aveva promesso di dare ai migliori. Non solo le ricompense non vennero, ma il Ministero ha fin dallo scorso anno dichiarato di non voler continuare in questa forma di incoraggiamento. Gliene spiace assai perchè le cose cominciavano a prendere un indirizzo pratico e si poteva cavare un ottimo vantaggio. Domanda come si trova l'Associazione riguardo alla stessa iniziativa.

Il presidente incarica il prof. Viglietto, che fu in modo speciale delegato ad occuparsi di questo argomento, a voler riferire.

Viglietto dice che il consiglio venne informato nelle relazioni fattegli nel 1887 e nel 1888 come la presidenza si è condotta riguardo a questo argomento. Incaricati dal Ministero di agricoltura di vigilare sopra l'istruzione agraria che alcuni maestri di comuni non compresi in zone ove esiste un Comizio agrario, si accettò mettendo come condizione che il Ministero sostenesse per metà le spese necessarie per la vigilanza, per la somministrazione di libri ai maestri ecc. e per intero quella dei piccoli sussidi in danaro che sarebbero proposti.

La presidenza non credeva molto a questo modo di diffondere cognizioni agrarie, ma in pratica trovò che si poteva cavarne un notevole vantaggio, purchè venissero seguite certe norme di insegnamento indiretto: il consiglio sa che cosa intendeva con questo.

Il Ministero approvò pienamente il nostro modo di vedere, pagò la metà delle spese, e seguendo le nostre proposte, distribuì dei piccoli sussidi ai maestri giudicati migliori. Solo nel 1888 nell'assegnamento dei sussidi il Ministero, forse trovandosi a corto di quattrini, diminuì un poco la somma, d'altronde meschina (25 a 50 lire) che dalla nostra relazione era stata indicata.

Non abbiamo mancato di far notare nelle nostre relazioni come l'iniziativa andava svolgendosi assai bene e come vi erano non molti, ma alcuni maestri veramente ottimi e che seguivano, con amore e con un successo superiore a quanto ci saremmo aspettati, le norme che erano state indicate.

Vi erano perfino maestri che avevano

preso in affitto un pezzo di terra dove dimostravano praticamente, non solo agli scolaretti, ma anche al pubblico, l'efficacia dei rimedi contro la peronospora ecc. Naturalmente ci erano maestri inetti, o mediocri, ma premiando gli uni e negligendo inesorabilmente gli altri si poteva ottenere un ottimo risultato.

Al principio dell'anno scolastico 1888-89 il Ministero disse di non poter più sovvenire l'Associazione per questo servizio ed il consiglio come noi, lamentando che si cessasse di sostenerci proprio quando si cominciava a cogliere qualche frutto dalle cure avute e dalle spese fatte, abbiamo dovuto proporvi di non stanziare nemmeno sul nostro bilancio somme che sarebbero state inferiori al bisogno. Abbiamo solo continuato a mandare gratuitamente il nostro *Bullettino* ed a sovvenire di consigli e di libri i maestri che ci erano risultati i migliori.

Pecile Domenico ripete che egli non solo deve lamentare che il Ministero abbia cessato di sostenere una cosa bene avviata, ma anche che non sieno stati pagati i sussidi proposti da chi aveva visitato le scuole. Per questo anche i maestri più animati e che forse avrebbero continuato a fare anche quando il Ministero avesse cessato di concedere sussidi, trovandosi disillusi sul bel principio, si disamorarono della cosa e la abbandonarono affatto.

Pecile G. L. crede che non si dovrebbe accagionare totalmente il Ministero dell' agricoltura della cessazione di questo servizio, che egli pure riconosce come sarebbe stato utile continuarlo e migliorarlo. In generale il Ministero dell'agricoltura, se ha denaro disponibile, lo spende anche largamente per diffondere l'istruzione agricola. Gli è che giusto nel 1888 la commissione del bilancio aveva così mutilato i capitoli di spese proposte per l'istruzione agraria, che il Ministero non sapeva come riparare. Vero è che la Camera riparò in buona parte, ma intanto, fu la prospettiva di non aver mezzi disponibili che fece negare la continuazione dei sussidi per l'istruzione agraria elementare. Egli propone che la presidenza faccia presente ai deputati friulani le cose che riguardo a questo argomento si sono dette oggi ed altre volte in consiglio e li preghi, quando verrà il momento della discussione dei bilanci, di influire perchè non si lesini sulle spese pell' istruzione agraria, appoggiando i concetti e l'opera dell' Associazione in pro' dell' istruzione agraria.

Il consiglio approva la proposta del senatore Pecile.

Dopo questo il presidente dice che il co. Mantica ha presentata la sua relazione sull' operato della commissione provinciale pel Concorso agrario regionale di Verona: invita il segretario a leggerla.

IL FRIULI
AL CONCORSO AGRARIO REGIONALE VENETO
IN VERONA.

N. 450.

All' onorevole Deputazione provinciale
All' onorevole Associazione agraria friulana
in Udine

Il r. ministero d'agricoltura, industria e commercio con un suo decreto 6 gennaio 1889 stabiliva che il Concorso agrario regionale veneto (XII^a^ circoscrizione) che dovevasi tenere in Udine, prima nel 1883, poi nel 1886, avesse luogo invece a Verona nell' anno in corso; e ne affidava l' incarico dell' ordinamento a speciale Commissione.

Questa, in una delle sue prime adunanze, procedette alla nomina di comitati provinciali, cui dovevano far capo i comitati distrettuali ed i concorrenti delle rispettive provincie.

Per la provincia di Udine il comitato risultò composto dai signori

Biasutti cav. dott. Pietro,
Di Trento co. cav. Antonio,
Falcioni cav. uff. Giovanni,
Mantica co. Nicolò,
Pecile prof. Domenico,
Romano dott. Giov. Batt.,
Viglietto prof. Federico.

La prima convocazione del Comitato nostro ebbe luogo nel giorno 24 febbraio corrente sotto la presidenza dell' illustrissimo signor Prefetto della provincia.

In quel giorno il comitato si costituiva colla nomina del sottofirmato a presidente e del dottor Giov. Batt. Romano a segretario, a cui merito devesi, prima il buon numero dei concorrenti, poi se a Verona tutto procedette regoarmente. Là furono molte le nojose pratiche per il ricevimento, collocamento e rispedizione del bestiame e di tutti gli altri oggetti, anche

perchè a Verona non era stato a ciò sufficientemente provveduto, e tutto fu fatto senza che avvenissero disperdimenti e lagni.

Mi è grato constatare qui che l'intelligente opera dell'infaticabile dott. Romano, e quale segretario del Comitato, e quale giurato, fu altamente apprezzata da quella Commissione ordinatrice e dalla Giurìa tutta.

Costituito il Comitato, sua prima cura fu quella di nominare dei delegati distrettuali, e precisamente i signori:

Nigris Osualdo per Ampezzo,
Portis cav. ing. Marzio per Cividale,
Moro Daniele per Codroipo,
Billiani Luigi per Gemona,
Peloso Deodato per Latisana,
Faelli Antonio per Maniago,
Nais Antonio per Moggio,
Brugher Antonio per Palmanova,
Cattaneo co. Riccardo per Pordenone,
Sartori Giov. Batt. per Sacile,
Narduzzi Filippo per S. Daniele,
Manzini Giovanni per S. Pietro,
Pecile prof. Domenico per Spilimbergo,
Zuccheri Emilio per S. Vito al Tagliamento,
Perissutti dott. Luigi per Tarcento,
Marchi Giuseppe per Tolmezzo.

Il Comitato nella seduta del 1 maggio 1889 fece un preventivo della spesa occorrente, in lire 1790 e chiese l'importo ad alcuni enti morali della provincia. Ma ottenne adesione solo da due: dalla Provincia lire 1500, e dall'Associazione agraria friulana lire 200. Alle rappresentanze di questi due corpi il Comitato si fa quindi dovere di riferire sulla propria opera sotto l'aspetto morale ed economico, rimettendo alla prima anche tutte le pezze giustificative delle spese accorse che importano lire 1790.69, delle quali dispendiate:

per la commissione delegata alla scelta dei bovini	L.	166.60
per viaggio d'andata del bestiame	»	467.35
per mantenimento del bestiame in Verona	»	229.40
per viaggio di ritorno degli animali stessi	»	313.00
per raccolta ed invio di altri oggetti	»	276.20
Da riportarsi	L.	1452.55
Riporto	L.	1452.55
per ritiro, collocamento ed invio degli oggetti	»	144.51
per spese di posta e telegrafo	»	107.23
per spese di stampa e cancelleria	»	86.40
Totale	L.	1790.69

Assicurati i mezzi economici, il Comitato si diè ogni premura perchè il Friuli fosse convenientemente rappresentato al Concorso di Verona, e mercè anche l'opera di taluno dei rappresentanti distrettuali sopraindicati, riusciva all'intento.

Infatti in provincia si ebbero inscritti concorrenti n. 130 dei quali effettivamente concorsero 117. Di questi 4 furono ritenuti fuori concorso per disposizione del regolamento sui concorsi agrari, e cioè la r. Stazione agraria sperimentale, la r. Scuola normale femminile, il r. Istituto tecnico di Udine e la r. Scuola di agricoltura in Pozzuolo; 6 figurano in duplo; per 6 mancarono alcune delle condizioni volute dal programma.

I 74, qui sotto indicati riportarono premiazione, 27 non ebbero premio.

La provincia di Udine per numero di inscritti, 130, viene subito dopo quella di Verona, nella quale aveva sede l'esposizione, 678 inscritti; è seguita da Vicenza 114, Padova 69, Belluno 60, Venezia 47.

Il Concorso, inaugurato l' 8 settembre, era molto bene ordinato sin dal primo giorno, e quella Commissione ordinatrice può ben essere stata soddisfatta dell'opera sua.

Venendo al Friuli, l'esposizione bovina fu quella che più colpì il visitatore, e le vendite fatte, a prezzi eccezionali, dimostrano quanto fossero apprezzati dagl'intelligenti gli animali inviati dalla nostra provincia. Vendite che sarebbero state maggiori se le pretese dei concorrenti non fossero andate aumentando in ragione diretta della richiesta. La giurìa convenne pienamente coi visitatori; su di 25 capi presentati al concorso ne premiò 20.

Unanimamente fu ritenuto di ottima riuscita l'accoppiamento della varietà nostra bovina coi tipi importati dal cantone di Friburgo e dal Symenthal.

I nostri animali piacquero, ma, si noti bene, solo come prodotti d'incrocio. Prima di arri-

vare alla costituzione della razza, c'è ancora della strada da fare. Per raggiungere lo scopo finale occorre che la Provincia perseveri nella importazione dei tori miglioratori, ed in qualche concorso provinciale. Questi provvedimenti furono altamente elogiati a Verona, dove, perciò, la rappresentanza della provincia di Udine fu segnalata ad esempio dalla giurìa, e anche dal Governo in occasione della solenne distribuzione dei premi.

Anche nella scarsa mostra degli ovini la Provincia riportò una medaglia d'argento, a merito dell'azienda della Scuola agraria di Pozzuolo.

Cavalli ne furono inscritti, ma non ne furono presentati. L'ultimo sprazzo di luce della razza friulana fu mandato da Portogruaro, che fece parte della zona per i provvedimenti ippici in passato adottati dalla Provincia, con un bellissimo stallone di puro sangue friulano del co. Persico.

Le sete, i formaggi e le acquavite sebbene gli espositori fossero in numero limitatissimo, riportarono qualche distinzione.

Persino pel vino « vini rossi da pasto comuni dell'annata » venne in Friuli una medaglia d'argento di primo grado, anzi in questa voce Udine avrebbe avuto il primato, dacchè nel verdetto della giurìa di sezione leggesi:

Biasutti, Udine
Conati, Verona
Delaini, Verona

invece nell'elenco dei premiati, pubblicato dalla Commissione ordinatrice del concorso, se ne è alterato l'ordine:

Conati, Verona
Biasutti, Udine
Delaini, Verona.

Sarà stato intendimento di esercitare i doveri dell'ospitalità quello di collocare il friulano in mezzo a due veronesi!!

Viceversa, nell'acquavite però il Perissutti di Udine che a seconda della giurìa stava nel mezzo fra Cola e Rinaldi di Verona, nell'elenco dei premiati è rimasto ultimo.

Nella sezione della più bella categoria di viti americane con uva atta a dare del vino commerciabile il primo premio veniva pure a Udine.

Le piccole industrie della Provincia furono egregiamente rappresentate, ed emersero i rapidi progressi che va facendo specialmente quella dei vimini.

I manicomi succursali diedero saggio del lodevole indirizzo che viene dato per usufruire dell'opera dei poveri alienati.

Furono assegnati diplomi d'onore per sedie di legno curvato e mobili diversi; per accurato campionario di oggetti di piccole industrie; nè furono dimenticati il razionale impianto di un frutteto, i prodotti di frutta essiccate, le conserve di lampone, lo sliwovitz; i prodotti forestali in legno, i veri lavori delle piccole industrie campestri e forestali; rastrelli, cucchiai, mastelli, ecc.

Le istituzioni cooperative del Friuli fecero ottima figura. Una medaglia d'oro s'ebbe il municipio di Fagagna che seppe promuovere utili istituzioni di questo genere.

Un'altra la Società cooperativa della premiata industria fabbrile di Maniago. I produttori ora sfruttano per loro stessi la rinomanza conseguita nell'industria dai coltellinai.

Tre medaglie d'argento ottennero le latterie sociali di Fanna, di San Daniele, di Tricesimo.

Un'altra medaglia d'argento si ebbe la Cassa rurale dei prestiti di Buttrio.

Una medaglia di bronzo fu accordata al forno sociale cooperativo di Feletto Umberto.

Il Comizio agrario di Cividale, uno dei pochi comizi vitali, ebbe medaglia d'argento per pubblicazioni e sviluppo dato all'insegnamento agrario elementare.

Emerse pure quanto, specialmente a merito, dell'Associazione agraria friulana, si va facendo per l'insegnamento agrario in Friuli.

Nell'esaminare questo concorrente, ai giurati sfuggì però, od almeno non fu rilevato, un importante nuovo servizio da un paio d'anni da essa istituita a favore dei suoi soci. Quello cioè dell'acquisto in comune delle materie utili all'agricoltura. L'Associazione agraria friulana fu una delle prime in Italia a stabilire questo servizio, e lo fece con esito brillante già per due esercizi; il suo movimento d'affari è rappresentato da lire 200,000 all'anno e tende ad aumentare; e a me pare che questo fatto, della più alta importanza per l'agricoltura, voleva essere altamente rilevato, proclamato e premiato.

Infine, anche nella divisione delle macchine,

ch' era concorso internazionale, il Friuli potè riportare un premio massimo per attrezzi di sericoltura con una filandina a vapore agricola, ed altri premi secondari: un vaglio ventilatore di buon effetto e di poco costo, e ferri di cavallo.

74 premiati, su 117 concorrenti, dei quali 16 non ammessi al concorso, è alto onore per la provincia di Udine. Ma la proporzione fra concorrenti e premiati sarebbe ancora migliore a nostro vantaggio ed i premi tornerebbero ancora più onorifici se, all' ultima ora, dopo chiusi i verbali, partiti in gran parte i giurati, per soddisfare e favorire dei malcontenti espositori della provincia di Verona non fossero state fatte molte aggiunte, e quello che è peggio ancora mutato l'ordine delle premiazioni.

Su di questo fatto fu presentata al Governo una forte protesta, firmata anche dal giurato delegato di quest'Associazione agraria.

Altro grave inconveniente si manifestò all'ultimo giorno. L'ultima seduta generale della Giurìa, 28 settembre 1889, aveva delegato al presidente della Giurìa generale, senatore Rossi, assieme ai presidenti delle Giurìe di divisione, il definitivo concretamento delle premiazioni. Ora avvenne che i presidenti delle divisioni non furono neanche convocati, e tutto fu fatto dal presidente generale d' accordo col presidente della divisione IV avv. cav. Caperle di Verona.

Vedrà l'Associazione agraria friulana se non convenisse, come crederebbe il sottoscritto, distribuire con una certa solennità tutte le distinzioni ottenute al Concorso di Verona dai nostri comprovinciali tosto che verranno spedite da chi ebbe la somma delle cose in mano.

Udine, 2 novembre 1889.

MANTICA

Friulani premiati secondo l'elenco pubblicato dalla Commissione ordinatrice del Concorso.

DIVISIONE I.

Cozzi Giovanni di Arta, medaglia di bronzo per impianto razionale di un frutteto in Arta.
Municipio di Fagagna, medaglia d'oro e lire 300 del Ministero per istituzioni indirizzate a migliorare le condizioni dell' alimentazione dei contadini nella zona del concorso.
Forno sociale cooperativo di Feletto Umberto, medaglia di bronzo.
Manzini Giuseppe di Udine, medaglia di bronzo per le sue cure sulla diffusione dei forni rurali.
Latteria sociale di Fanna, medaglia d' argento è lire 150.
Latteria sociale di S. Daniele, medaglia d'argento con lire 150.
Latteria sociale di Tricesimo, medaglia d' argento.
Associazione agraria friulana di Udine, per utili ed importanti pubblicazioni sull' insegnamento agrario e sulla frutticoltura conferma di medaglia d' oro.
Comizio agrario di Cividale, conferma di medaglia d' argento per pubblicazioni e sviluppo dato all' insegnamento agrario elementare.
Viglietto prof. Federico (Udine), diploma di merito per pubblicazioni sull' istruzione agraria popolare.
Measso Antonio di Ziracco, menzione onorevole per monografia agricola del distretto di Cividale e studi teorico-pratici.
Toffaloni Isabella di Cividale, menzione onorevole per pubblicazione sopra il metodo da seguirsi nell' insegnamento agrario elementare.
Associazione agraria friulana di Udine, medaglia d' argento per l' insegnamento del caseificio.
Ghinetti Guglielmo prof. nella Scuola agraria di Pozzuolo del Friuli, medaglia di bronzo per studi sul caseificio in Friuli.
Cassa rurale di prestiti di Buttrio, medaglia d' argento.

DIVISIONE II.

R. Scuola pratica d' agricoltura di Pozzuolo, medaglia di bronzo e lire 80 per toro di nome Goito.
Suddetta, medaglia d' argento e lire 100 per giovenca di nome Elvezia.
Luca Luigi di Pavia, medaglia d' oro e lire 200 per toro di nome Leone.
Cosatto Sebastiano di Tissano, medaglia di bronzo e lire 80 per toro di nome Leone.
Municipio di Codroipo, medaglia di bronzo e lire 80 per toro di nome Morandin.
Morandini Andrea di Lumignacco, medaglia d' oro e lire 150 per giovenca di nome Parigina.
Passone Antonio di Lumignacco, medaglia d' argento e lire 100 per giovenca di nome Stella.
Bolzicco Giuseppe di Pavia, medaglia d' argento è lire 100 per giovenca di nome Colomba.
Fattori Sebastiano di Udine, medaglia d' argento e lire 100 per giovenca di nome Stella.
Morandini Giovanni di Claujano, medaglia d' argento e lire 100 per giovenca di nome Viola.
Fratelli Cozzi di Beivars, medaglia d' argento

e lire 100 per giovenca di nome Colomba.

Fattori Sebastiano di Udine, diploma di medaglia d'argento per vacca di nome Parigina.

Passone Antonio di Lumignacco, diploma di medaglia d'argento per vacca di nome Galanda.

Morandini Andrea di Lumignacco, diploma di medaglia d'argento per vacca di nome Stella.

Comuzzi Antonio di Udine, medaglia di bronzo e lire 80 per giovenca di nome Viola.

Del Negro Giovanni di Udine, medaglia di bronzo e lire 80 per giovenca di nome Bigia.

Molinaris Noè di Udine, medaglia di bronzo e lire 80 per giovenca di nome Stella.

Ellero Angelo di Tricesimo, medaglia di bronzo e lire 80 per vacca di nome Viola.

Fratelli Cozzi di Beivars, diploma di medaglia di bronzo, per giovenca di nome Stella.

Fratelli Terenzani di Lumignacco, menzione onorevole per vacca di nome Venturina.

R. Scuola d'agricoltura di Pozzuolo, medaglia d'argento per gruppo ovini.

DIVISIONE III.

Selan Eugenio di Udine, medaglia di bronzo per ferri da cavallo.

Perini Giuseppe e *De Cecco Giov. Batt.* di Udine, medaglia d'argento per filandina a vapore agricola trasportabile da due a più bacinelle.

De Cecco Giov. Batt. di Pozzuolo, medaglia di bronzo per vaglio ventilatore di buon effetto e poco costo.

DIVISIONE IV.

Corradini Ettore di Dignano, medaglia di bronzo per sete greggie.

Pividori Giovanni di Tarcento e Collalto, medaglia di bronzo per sete greggie.

Latteria sociale di Fanna, medaglia di bronzo per formaggi uso Ementhal grujere e grana.

Latteria sociale cooperativa di Tricesimo, medaglia di bronzo per formaggi grassi.

De Asarta co. Carlo Vittorio di Fraforeano, medaglia di bronzo per formaggi magri.

Biasutti cav. dott. Pietro di Villafredda, medaglia d'argento del Ministero per vino refosco.

Perissutti dott. Luigi di Villafredda, medaglia d'argento per acquavite.

Picco Pietro di Nimis, medaglia di bronzo per acquavite.

DIVISIONE V.

Società cooperativa coltellinai di Maniago, medaglia d'oro speciale per la tradizionale e nota industria dei coltelli, forbici ecc., di cui furono presentati splendidi saggi alla Mostra. Per il sistema cooperativo con cui è regolata la società che permette il lavoro a domicilio nei ritagli di tempo non occupato da lavori agricoli.

Manicomio di Sottoselva, diploma d'onore di 2° grado per lavori di industrie diverse eseguiti dai ricoverati.

Manicomio di Gemona, come sopra.

Manicomio di S. Daniele, come sopra.

Società friulana per l'industria dei vimini, diploma d'onore di 2° grado per l'importante industria dei vimini riorganizzata recentemente offrendo prodotti svariati di fattura buona accurata ed elegante, a prezzi convenienti.

Piovan Giovanni di Maniago, diploma d'onore di 2° grado e lire 50 del premio Treves per avere pazientemente ed accuratamente raccolto a proprie spese un bellissimo campionario di oggetti di intaglio e torniti che si producono nel Friuli.

Industria canestri di Pordenone, diploma di onore di 2° grado per eleganza e buon mercato dei prodotti in vimini esposti che assicurano l'esistenza di questa nuova industria friulana.

Buzzi Pietro di Pontebba, medaglia di bronzo e lire 25 del Ministero per prodotti forestali in legno ben costruiti e a buon prezzo.

Biasutti dott. cav. Pietro di Villafredda, medaglia d'argento della Commissione ordinatrice per la piccola industria delle prugne essiccate e dello Sliwovitz che dà ottimi prodotti e merita d'essere incoraggiato.

Masino Giov. Batt. di Cornino di Forgaria, medaglia di bronzo con lire 50 del premio Treves per rastrelli diversi.

Sillani Sigismondo di Tolmezzo, medaglia di bronzo per conserva di lamponi.

Vuerich Giovanni di Pontebba, medaglia di bronzo per rastrelli in legno.

Buzzi Giacomo di Pontebba, medaglia di bronzo per cucchiai e mestoli in legno.

Somavilla Antonio di Treppo Carnico, medaglia di bronzo per monografie.

Fabris Giovanni di S. Maria la Longa, menzione onorevole per monografia.

Perissutti avv. Luigi di Villafredda, menzione onorevole per Sliwovitz.

Volpe cav. Antonio di Udine, diploma d'onore di 1° grado per sedie in legno curvato e mobili diversi.

Bernardis Francesco di Pordenone, diploma di merito per carbonato di calce macinato.

Nigris Osvaldo di Ampezzo, per legnami iniettati con solfato di rame di zinco.

Minisini Egidio di Gemona, diploma di merito per Sliwovitz, acquavite e conserve.

Linussio Dante di Tolmezzo, diploma di merito per telerie.

Cappellari Paolo di Ospedaletto, menzione onorevole per birra.

Zanier Nicolò di S. Vito al Tagliamento, menzione onorevole per tovaglie lino e bambagia.

Cristian Giuseppe e *Pez Achille* di Porpetto, per mantelli impermeabili e trappole per pesci.

FRUTTICOLTURA.

Corradini Monaco Ettore di Dignano, diploma di menzione per limoni.

Bigozzi Giusto di S. Giovanni di Manzano, medaglia d'argento per uve.

Società friulana per l'industria dei vimini di Udine, medaglia d'argento per pregevole assortimento di tavole, sedie, portavasi ecc., in legno rustico per giardini.

Mangilli (presidente) come facente parte del Comitato ordinatore del Concorso di Verona, mentre approva il suesposto rapporto in tutti i suoi dettagli, crede opportuno aggiungere che tutti a Verona si mostravano ammirati del progresso agricolo del Friuli. In modo speciale ha sentito più volte e con gioia lodare e la nostra Rappresentanza provinciale e la nostra Associazione per il complesso di provvedimenti adottati a vantaggio della possidenza e dell'agricoltura.

Canciani crede che al buon successo del concorso dei friulani a Verona e per il loro numero e per la scelta delle cose mandate, abbia sopratutto contribuito la Commissione provinciale, e propone si voti una lode a tutte le egregie persone che tanto cooperarono a mantenere elevata la fama della nostra provincia.

Mantica ripete quello che già disse nella relazione: il massimo lavoro e la massima cooperazione spettò al dott. Romano il quale si è infaticabilmente prestato alla buona riuscita.

Il consiglio manifesta vivi sensi di gratitudine a tutta la Commissione provinciale ed in modo speciale al suo segretario dott. Romano.

Si passa poi alla proposta di acquistare una decina di pompe per la somministrazione dei rimedi contro la peronospora, tenerle a disposizione dei soci affinchè ognuno, possa, quando meglio crede, esaminarle e provarle.

Il presidente dice che da tutte le relazioni pervenute all'ufficio risulta la generale tendenza ad adottare l'anno venturo i rimedi liquidi contro la peronospora. La presidenza credette venir incontro ad un generale bisogno: quello di far conoscere gli stromenti più addatti per somministrare le materie da spargere.

Di Brazzà approva la proposta della presidenza, ma vorrebbe si andasse adagio nel proporre uno strumento piuttosto che un altro, poichè ve ne sono di ottimi, ed altri di scadenti, anche fra quelli premiati.

Mangilli spiega il concetto della presidenza che è quello di non proporre in modo speciale alcun strumento, ma acquistarne da dieci a dodici, tenerli esposti in luogo dove ciascun socio possa vederli con tutto comodo e provarli: ognuno poi sceglierà quello che crederà ad esso più adatto.

Pecile D. vorrebbe si scartassero addirittura quelli troppo a buon mercato, quelli che alla grande semplicità non congiungano la solidità e la perfetta corrispondenza allo scopo. Si unisce in massima alla proposta del consigliere Di Brazzà.

Mangilli spiega di nuovo il concetto della presidenza che è quello di non fare proposte di un istrumento o di un altro; ma di curare affinchè con facilità tutti i soci possano, senza spese e senza difficoltà prendere, cognizione esatta di parecchi, lasciando loro a scegliere. Anche, in questa occasione, prega tutti i signori consiglieri che hanno avuto agio di esperimentare simili strumenti, di fare noto all'ufficio quelli che loro diedero buoni o cattivi risultati, perchè si possa avere una norma più che è possibile sicura nell'acquisto. Si vorrebbe presentare un assortimento di macchine spruzzatrici tutte buone: i soci sceglieranno poi secondo il loro gusto.

Pecile G. L. approva la proposta presidenziale, vorrebbe che la piccola esposizione di macchine che essa vuol fare fosse accompagnata da conferenze pubbliche sopra la peronospora e sopra gli strumenti adatti per spargere i rimedi e venisse praticamente mostrato l'uso di tali macchine.

Mangilli dichiara che la presidenza terrà conto della proposta del sen. Pecile.

Dopo ciò si approva che la presidenza sia autorizzata a spendere da 300 a 400 lire per attuare quanto essa ha proposto, tenendo calcolo dei vari suggerimenti che emersero dalla discussione.

La seduta è levata alle ore 3 e mezza pomeridiane. F. V.

Acquisti di strumenti adatti per ispargere rimedi liquidi contro la peronospora.

Il Consiglio sociale, nella seduta del 2 corrente, ha autorizzata la spesa di 300 a 400 lire perchè sia comperata una decina di pompe fra quelle giudicate migliori per somministrare rimedi liquidi contro la peronospora.

Appena che l' acquisto sarà effettuato avvertiremo i nostri soci delle disposizioni che prenderemo perchè ognuno possa facilmente e comodamente vedere e provare tali macchine.

Nomenclatura delle frutta.

Ripetiamo l'avvertenza che, per cura della *Commissione pel miglioramento della frutticoltura* saranno gratuitamente inviate a Firenze, per la precisazione del nome, le pere e le mele d'inverno i cui campioni (costituiti da almeno 6 frutta) verranno inviate al nostro ufficio. Abbiamo cominciato il 9 corrente la spedizione e la continueremo finchè se ne dimostrerà la necessità.

UN PO' DI TUTTO

RIGUARDO ALL' ISTRUZIONE AGRARIA ELEMENTARE

Come la pensa il Consiglio superiore dell' agricoltura - Buone parole ed eccellenti fatti - Il suburbio di Roma dà un imitabile esempio.

Dagli *Atti del Consiglio superiore di agricoltura* - sessione tenutasi in Roma nel maggio di quest' anno - togliamo alcuni brani che interessano da vicino una iniziativa alla quale la nostra Associazione ha da qualche anno dedicate speciali cure.

. . . .

Pecile (1). Egli pure si schiera fra i difensori dell'istruzione agraria, specialmente elementare, che ha già dati fra noi buoni risultamenti, e che migliori ne avrebbe forniti indubbiamente, se ad un tratto non fossero mancati i fondi necessari ad incoraggiarla.

Miraglia. ...... È certo di non poter essere tacciato di poca cura ed affezione per l' insegnamento agrario elementare, ma anche per questo le maggiori difficoltà si incontrano nella ricerca del personale adatto.

Inoltre, qui si presenta la difficoltà di accertare veramente che l' insegnamento agrario sia stato impartito, giacchè, pur troppo, non è escluso il caso in cui le autorità competenti a proporre il compenso per l' insegnamento agrario, la cui sorveglianza del resto è difficilissima, si ispirino, più che altro, a considerazioni di beneficenza nel fare le proposte relative. Ora, pur troppo, si è dovuto restringere i freni nel concedere compensi per tale insegnamento, giacchè 30,000 lire furono tolte su questo capitolo, e la nostra cura deve, più che altro, rivolgersi a far sì che vengano giustamente aggiudicati i modesti compensi che può ora concedere l'Amministrazione. ....

Pecile. Fa osservare al Consiglio come tanto più dolorosa sia riuscita ad Udine la notizia che sarebbero stati sospesi, od almeno fortemente ridotti, gli incoraggiamenti alla istruzione agraria elementare, essendo questa in via di graduale e razionale aumento in quella provincia.

Egli pertanto, e quanti del luogo si occupano con amore di agricoltura, esprimono la speranza che possa nuovamente ed in breve, venire opportunamente sussidiata la istruzione agraria nelle scuole elementari rurali.

Arrivabene, relatore. Esprime l' avviso che diffondendo nelle campagne l' insegnamento dell' agricoltura oltre al rendere più gradita la scuola alle popolazioni, si otterrà anche il grande vantaggio di non creare ad arte degli spostati con l' incoraggiare i figli degli agricoltori a dedicarsi a studi che direttamente non riflettano l'industria che esercitano i loro padri.

(1) Il prof. Domenico Pecile rappresentava il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago.

Riguardo all'osservazione fatta, che spesso nel proporre le ricompense ai maestri per l'insegnamento agrario nelle scuole elementari rurali, si abbia in mente di compiere più un atto di beneficenza che non di compensare chi ha in guisa soddisfacente impartito l'insegnamento agrario, esprime l'augurio che vada continuamente e rapidamente a scemare un simile inconveniente. Per quanto riguarda le proposte per compensi ai maestri fatte dal Comizio agrario di Mantova, può assicurare il Consiglio che esse furono stabilite, dopo accurate e frequenti ispezioni dei rappresentanti del Comizio i quali ebbero modo di accertarsi sui luoghi, che veramente l'insegnamento agrario era stato impartito.

Miraglia. È lieto di poter confermare quanto ha ultimamente esposto il conte Arrivabene ed esprime la speranza che, anche riguardo a questo argomento, concorra l'opera efficace dei Comizi, a togliere le difficoltà e ad evitare gli inconvenienti che si sono lamentati.

Presidente. Nessuno altro chiedendo di parlare, pone in votazione le conclusioni proposte dal relatore, le quali sono così formulate:

" Delibera che siano incoraggiati i maestri elementari a fornirsi delle cognizioni necessarie per ben impartire ai loro allievi l'insegnamento agrario e che nelle scuole rurali d'Italia sia dato un indirizzo agrario, per quanto è possibile, a tutto l'insegnamento elementare fornendo ai maestri i mezzi opportuni a che nelle campagne si diffondano le cognizioni veramente pratiche ed efficaci a prosperamento delle classi agricole e delle industrie da esse esercitate ".

. . . .

Il *Consiglio superiore dell'agricoltura* ha unanimemente approvata la proposta: ora ci aspettiamo che la Camera non neghi le poche migliaia di lire necessarie a promuovere questa forma di insegnamento agrario.

Lentamente le buone idee si fanno strada, vincono gli avversari, persuadono gli incerti e finiscono col trionfare. Non vi fu cosa forse più controversa della convenienza di impartire nozioni di agraria nelle scuole elementari di campagna. Si pensò alla poca istruzione tecnica dei maestri, alla necessità di occupare il tempo breve e prezioso in cui i ragazzi vanno a scuola coll' insegnar loro a leggere, scrivere e far di conto; si disse che, volendo insegnar di tutto, non si arrivava a conchiudere nulla, che occorreva almeno un campo od un orto, cosa non realizzabile per la grande maggioranza delle scuole rurali, ecc. Noi stessi propendevamo a creder all'impossibilità di un'istruzione agraria nelle scuole elementari di campagna. Ma abbiamo dovuto convincerci che si poteva far del gran bene senza nè difficoltà, nè sacrifici pecuniari: bastava solo che l'insegnante fosse più o meno istruito, su uno o su altro argomento che si riflette all'agricoltura, perchè egli potesse, senza maggiore fatica e senza invadere il campo degli altri insegnamenti diretti, impartire delle nozioni utili all'industria più generalmente esercitata dagli scolari che frequentano le scuole di campagna.

Già, che il maestro voglia insegnar lettura, scrittura, aritmetica, lingua, ecc., occorre che di qualche cosa parli; perchè, p. e., insegnando a scrivere, non potrà usare un proverbio agricolo? perchè nel far di conto non può cavar degli esempi dall'arte dei campi? quanti esercizi di aritmetica, p. e., quest'anno non si potrebbero cavare dall'uso e non uso dei rimedi contro la peronospora? Anzi ricavando esempi da cose che l'alunno conosce, si eccita la sua attenzione e si ottengono due vantaggi in una volta: si insegnano gli elementi del sapere generico, e si impartiscono delle nozioni utili alla vita pratica.

L'agraria insegnata in tal modo, quasi all'insaputa degli scolari, non si creda passi come cosa astratta: chè lentamente si infiltra negli allievi la persuasione che la loro industria è pur una cosa importante come tante altre e che si potrebbe migliorarla e renderla più redditiva. È questione naturalmente di abilità nell'insegnante, ma non è cosa insormontabile, nè occorre che egli sia dottissimo: basta che sappia magari una sola cosa utile, chè intorno a questa può dare esempi di aritmetica, esercizi di scrittura e di lingua, ecc., e sarà poco, ma sarà un guadagno.

Però, dobbiamo dire, che i maestri di campagna, ignoranti di cose agricole, diventano sempre meno frequenti: o provengono da una scuola dove l'insegnamento si imparte, o frequentano confe-

renze, od in altro modo si istruirono in molto o poco di scienza e di pratica agricola. Anzi, da molti, anni tanto il Ministero di agricoltura come quello dell'istruzione offrono tutte le facilitazioni affine di raggiungere l'intento che coloro i quali dovranno insegnare nelle scuole di campagna, posseggano almeno gli elementi della scienza agronomica.

In tutte le scuole normali, sì maschili come femminili del Friuli, si insegnano nozioni di agraria. Anzi ad Udine (presso la r. Scuola normale superiore femminile) esiste una *sezione speciale* allo scopo di preparare abili insegnanti per le scuole normali e gl'istituti femminili. In sostanza il Ministero di agricoltura, ed in parte anche quello dell'istruzione, si dimostrano persuasi dell'immensa utilità che può arrecare un'istruzione impartita ai futuri insegnanti delle scuole rurali.

Un esempio della buona riuscita che può dare un insegnamento agricolo opportunemente impartito lo abbiamo nelle scuole suburbane di Roma.

Leggiamo infatti sul *Risveglio educativo* che quivi l'istruzione agricola fu introdotta dapprincipio quasi per prova, poi si estese e si ampliò in modo che comprende tutti i rami di pratica cui si dedicano, o si potrebbero dedicare, i contadini i cui figli si trovano in quelle scuole.

Vorremmo avere spazio per riportare integralmente la bella relazione che fece intorno a questo ramo d'insegnamento il prof. Balvetti, direttore delle scuole suindicate. Egli si mostra soddisfatto dell'iniziativa presa e quasi traspare una certa meraviglia di aver ottenuto più di quanto si aspettava: ed è appunto questo quello che succede quando, seguendo una idea giusta, si coopera in tutti i modi perchè essa venga efficacemente tradotta in pratica.

. . . .

I bambini che prima frequentavano a sbalzi la scuola, non solo divennero assidui, ma in primavera si presentavano alle 6 anzichè alle 8 per lavorare nell'orto; i discoli, minacciati di essere esclusi da un'esercitazione agraria, fecero senno; e tutti, oltre a molte cognizioni utilissime e sulle piante e sugl'insetti, acquistarono pratica in lavori che non conoscevano o divennero più destri in quelli in cui erano già iniziati, e svilupparono tanto la loro forza muscolare, che, dopo alcun tempo, sentirono la necessità di maneggiare attrezzi più pesanti di quelli adoperati i primi giorni.

Anche i rospi ed alcuni ortotteri insettivori vaganti nel terreno, vi guadagnarono; perchè dopo un amorevole ammonimento da me fatto ad un bambino che aveva ucciso un rospo trovato nell'orto, e dati alcuni cenni alla buona, tra un lavoro e l'altro, sull'utilità di quel rettile e di alcuni altri animaletti, non solo quelli furono rispettati, ma ogni volta un alunno, scavando il terreno, trovava un insetto correva a me per domandarmi se fosse utile o nocivo a fine di lasciarlo vivere od ucciderlo. Nella stagione propizia furono, dalle bambine, allevati alcuni grammi di seme-bachi: io fui lieto di osservare che le bambine tutte, non solo si dedicarono all'allevamento con grande amore, ma si affezionarono tanto a quelle bestioline che domandarono e ottennero il permesso di recarne qualcuna a casa per mostrarla ai genitori ed allevarla nelle loro camerette. I cannicci pei letti dei bachi furono intrecciati dalle fanciulle nei giorni piovosi, mentre i giovanetti, nel piano terreno della casa colonica, o riparavano gli attrezzi o si esercitavano a riconoscere semi od animali e a ripetere ciò che intorno ad essi avevano avuto occasione di sentire da me o dal maestro.

Nel prossimo anno le vivande che si potranno preparare coi prodotti della scuola per consumo della scolaresca, si faranno cucinare dalle giovanette delle classi superiori sotto la direzione della maestra. Prima e dopo l'esercitazione agraria, i bambini traversavano il campo sventolando la bandiera nazionale, che durante il lavoro veniva issata in mezzo al terreno, e cantando una canzone patriottica. Così e direttore e maestro avevano occasione di parlare ai piccoli agricoltori, del vessillo nazionale, della patria, e di gettare in quei cuoricini, di tanto in tanto, qualche seme, che, coltivato, potrà a suo tempo rendere i frutti desiderati.

Un altro grande beneficio che l'agricoltura può sperare dall'introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole rurali è la distruzione degl'insetti nocivi, i quali, se non è frequente il caso che divorano interi raccolti, è certo che guastano e rendono poco igieniche la maggior parte delle frutta e degli ortaggi. Ai giovinetti il maestro insegnerà a non rispettare la bella farfalla pe' suoi colori vivaci ed attraenti; a non far prigioniero, per semplice diletto, qualche *grillo* per ridurlo in gabbia, ma dar la caccia a questi e ad altri moltissimi insetti, che pel modo spaventoso col quale si moltiplicano, divengano un vero flagello per l'agricoltore. Quando l'insegnante avrà mostrato agli alunni come la farfalla deponga le uova, e come da queste nascono i bruchi che essi vedono divorare le foglie dei cavoli ed altri ortaggi, dia loro in mano un retino, insegni dove o come si possa dar la caccia agli altri insetti e poi tenga conto volta per volta del numero d'individui che i giovanetti raccoglieranno, li faccia distruggere da loro stessi, e dica quanti

insetti non nasceranno più per quella distruzione; saranno decine di migliaia per ogni scuola. Il Targioni-Tozzetti (1) parlando della distruzione del maggiolino, cita a proposito il Girard, il quale nella sua entomologia agraria (anno I°, pagina 8) dice:

« Il signor Prudomme di Grenoble propose « d'impegnare per la raccolta dei maggiolini « i ragazzi delle scuole rurali, facendo il conto « che quando i ragazzi delle 40,000 scuole della « Francia raccogliessero ciascuno soltanto 100 « insetti, ne sarebbero raccolti 200 milioni. « Sedotto dall'idea un altro istitutore, il signor « Chomat di Fontanil nell' Isère, si mise all' o- « pera co' suoi alunni e la campagna del 1866 « diede 150 doppi decalitri di maggiolini ».

(1) *Annali di agricoltura.*

Dalla scuola questa proficua pratica passerebbe a poco a poco nelle famiglie agricole, ed allora invece di veder correre i giovanetti rurali in traccia di un rospo, di una serpe o di una lucertola per uccidere quelle povere bestioline che lavorano a pro' dell' ignorante e ingrato contadino, si vedrebbero a dar la caccia a perniciosissimi insetti.

. . . .

Quello che si è fatto nel suburbio di Roma si può benissimo adottare e realizzare in tutti i luoghi ove sono maestri animati dal desiderio di rendere più utile il loro insegnamento e più efficace la loro opera di benefattori dell' umanità.

F. Viglietto

IL CREDITO FONDIARIO NELLA PROVINCIA DI UDINE

Circa alla metà del 1879 la Cassa di risparmio di Lombardia attuava nella provincia di Udine il credito fondiario.

Sono dunque dieci anni compiuti dacchè i nostri possidenti sono ammessi a fruire dei benefici di tale istituzione. Non sarà senza qualche utilità il vedere in quale misura essi ne abbiano profittato.

Per una cognizione compiuta dell' argomento, converrebbe tener conto dei contratti stipulati coi possidenti della provincia, non solo dalla Cassa di risparmio di Lombardia, ma anche dalla Banca nazionale, la quale pure esercita da quattro anni il credito fondiario. Tuttavia io mi limiterò ad esporre i dati che riguardano la Cassa di risparmio, che ho l' onore di rappresentare nella provincia: non conosco con precisione il numero e la importanza degli affari compiuti dalla Banca nazionale, posso affermare soltanto che essi sono in quantità che non modifica notevolmente le conseguenze del limitato studio che io stò per fare. Credo poi che nessun contratto sia stato conchiuso in questa provincia dagli altri Istituti di credito fondiario del Regno.

È noto che il credito fondiario ha per iscopo di portare aiuto alla proprietà stabile provvedendole capitali a un tasso moderato, fatta ragione del prezzo del denaro, e dandole modo di restituire, a lunghe scadenze, e in piccole rate, le somme avute a prestito.

Due sono le maggiori difficoltà che il nostro possidente trova nel procurarsi denaro: l' imperfetto ordinamento della proprietà fondiaria, per il quale la prova del diritto spettante a chi offre in cauzione beni immobili, è costosa, incerta, per lo più indiziaria soltanto, e di lunga indagine: e la necessità di trattenere lungo tempo il capitale che corre in suo aiuto, e che una volta vincolato ai bisogni di essa, a stento riprende quella libertà di movimento, che, a' tempi nostri, è una delle principali condizioni per avere denaro a buon mercato.

La prima difficoltà durerà finchè la proprietà fondiaria non sia meglio ordinata: il che vuol dire che durerà, pur troppo, un bel pezzo ancora. Le speranze destate colla legge di perequazione sono ancora verdi: nè gli studi e le proposte di taluni benemeriti scrittori, per rendere probatorio agli effetti civili, il catasto che si stá per formare a scopo finanziario, lasciano molta fiducia di una fioritura prossima, e tanto meno di un prossimo raccolto.

La seconda difficoltà è quella che più propriamente il credito fondiario si propone di superare. Esso permette al capitalista di impiegare il suo denaro senza alcun vincolo di tempo, eppure con piena garanzia ipotecaria, oltre a quella dell' istituto intermediario: e nello stesso tempo dà al possidente una somma ch' egli potrà restituire anche in cinquant' anni, in uguali quote semestrali, a un mite interesse. L' apparente contraddizione fra la libertà che ha il capitalista di riprendere, a piacer suo, il capitale sovvenuto, e la lunghissima scadenza assicurata al possi-

dente per la restituzione, svanisce in grazia della forma colla quale il credito fondiario è autorizzato a fare i mutui. È noto infatti che esso dà ai mutuatari non già denaro, bensì cartelle fondiarie, le quali trovano spaccio in piazza, e sono girabili: sicchè colui che materialmente sovviene il denaro al possidente, è l'acquirente delle cartelle, il quale può rivenderle ad altri, ricuperando il suo capitale, senza che il mutuatario se ne debba curare. Il mutuatario deve pensare a pagare semestre per semestre all'istituto di credito fondiario le rate convenute a restituzione del capitale avuto, degli interessi relativi e delle spese, mentre i titoli che originariamente vennero a lui consegnati come moneta, corrono la loro via nel mondo degli affari, finchè un giorno ritorneranno all'istituto che li ha emessi, e che li distruggerà man mano che il loro importo ecceda le somme ipotecate, e in proporzione di tale eccesso.

Premesse queste brevi nozioni per coloro (e forse non sono pochi) i quali mancano di una idea abbastanza esatta di ciò che sia propriamente il credito fondiario, vengo ad esporre alcune cifre (1).

Vi sono fra noi molti possidenti che hanno aggravate le loro proprietà con passivi ipotecari al 6 ed anche al 7 per cento. Il credito fondiario fa mutui al 5 per cento, e da alcuni anni, al 4: esso permette ai possidenti di estinguere *capitale, interessi e spese* in cinquant'anni con un tasso annuo di lire 5.44 ogni lire 100. Il possidente che per 10,000 lire mutuategli da un privato deve pagare 600 ed anche 700 lire all'anno per solo interesse, e che dopo aver pagate pel corso di più anni parecchie migliaia di lire a tale titolo, si trova debitore di tutto il capitale, ed è obbligato a restituirlo tutto ad un tratto, sottostando a nuovi sacrifizi, e forse rovinandosi, è in grado di ridurre, per ugual somma capitale, l'annuo suo aggravio a sole lire 544, con le quali alla fine del tempo convenuto egli avrà estinto ogni suo debito, avrà liberato del tutto la sua proprietà.

Così essendo le cose, sembrerebbe che i nostri possidenti, buona parte dei quali si trovano nelle accennate condizioni, si fossero affrettati a fruire dei benefici della istituzione. Pure così non è.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero apparisce che a tutto l'anno 1887 il debito ipotecario fruttifero nella nostra provincia salisse a oltre 52 milioni, 38 dei quali per ipoteche convenzionali, oltre 6 per giudiziali, ed 8 per ipoteche legali. Queste cifre hanno un valore appena di approssimazione, poichè vi sono molte iscrizioni soltanto apparenti, ed altre sono duplicate; nondimeno la cifra di 38 milioni di debito ipotecario fruttifero dipendente da contratti, per quanto vogliate ridurla, vi presenta una condizione di cose assai grave.

Or bene il credito fondiario ha stipulato dal 1879 a tutto il 1888 nella provincia di Udine 145 contratti di mutuo per il complessivo importo di 3 milioni e 260 mila lire. Di questa somma, poco meno di un terzo, cioè 1 milione e 60 mila lire, hanno servito ad estinguere ipoteche preesistenti. L'alleviamento della possidenza, sia circa il minor tasso di interesse, sia nei riguardi dell'ammortamento del capitale, apparisce pertanto assai tenue, in confronto del bisogno.

Le ragioni di ciò sono di varia natura. Io credo che la principale sia quella certa indolenza che domina tra noi, non nei possidenti soltanto, ma in ogni ceto di persone, e che fa sembrare trascurabili i vantaggi che non si possono conseguire senza sforzo, o che non valgano a risolvere definitivamente le difficoltà da cui siamo oppressi.

Un' altra ragione che spesso ha un reale valore, ma che talvolta non meriterebbe il peso che le si dà, è quella delle spese che si devono incontrare per poter conchiudere un mutuo col credito fondiario, e della difficoltà di provvedere tutti i documenti necessari a dimostrare la *piena proprietà* dei fondi offerti in cauzione. Esaminiamo un po' questo punto assai importante nell'argomento che trattiamo.

Il numero delle domande di mutuo presentate a tutto 1888 da possidenti della provincia, è stato di 306, oltre 10 per convertire mutui già stipulati al 5 per cento in mutui al 4 per cento: assieme per un importo di 9 milioni e mezzo. Di queste 316 domande, 89 sono state respinte, 19 sono state ritirate prima che

(1) Non mi occupo delle operazioni di conto corrente, che pure rientrano fra quelle proprie del credito fondiario; esse hanno preso poco sviluppo fin qui, dapertutto, e nella nostra provincia sono affatto ignote.

l'istituto si pronunciasse intorno ad esse, 40 dopo che erano state accolte. Queste ultime 40 domande importavano una somma di oltre 2 milioni di lire chieste, ma che nella concessione erano state ridotte a 1 milione e 600 mila: delle quali, o per la riduzione della somma, o per la difficoltà di provvedere i documenti, o per mutati bisogni o mutate idee, la possidenza non potè, o non seppe, o non volle trarre profitto.

La quantità proporzionale delle domande respinte è di 31 per ogni cento domande presentate: le ritirate sono 20 per cento: quelle che sono riuscite al contratto, salgono a 49 per cento. Queste proporzioni fanno credere che nella provincia di Udine vi siano delle speciali difficoltà a conchiudere operazioni di credito fondiario. Invero, sulle diciassette provincie lombarde e venete, nelle quali specialmente la Cassa di risparmio esercita il credito fondiario, tre soltanto, cioè Belluno, Novara e Sondrio presentano un numero di domande respinte, maggiore della nostra. La media di tutte le provincie è, in questo riguardo, del 19 per cento: mentre la media delle domande che hanno avuto per risultato la stipulazione del mutuo, sale al 61 per cento. Le difficoltà a cui io accennavo credo che stiano principalmente nella sminuzzata proprietà, e nella frequenza di censi che la aggravano. La piccola proprietà ricorre al credito fondiario per somme tenui: tuttavia queste somme sono spesso superiori alla capacità cautelare di essa. Il proprietario stima cento i suoi fondi e chiede cinquanta: l'istituto li stima assai meno, od anche li reputa affatto inidonei ad un'operazione di credito fondiario, in quanto la loro natura non dia sicurezza di un reddito certo e durevole, superiore all'annualità del prestito. Oppure i beni appariscono nei registri censuari o nei contratti, aggravati da livelli, o censi di natura incerta: il dubbio che tali aggravi importino divisione di proprietà od oneri reali, basta a impedire che su essi abbiano luogo contratti di credito fondiario. Le spese per la perizia, o per estinguere gli oneri reali, o per dimostrarne la insussistenza, non possono essere sopportate dal piccolo proprietario, e per un piccolo mutuo. Il gran numero di domande respinte deriva da coteste cause, e riguarda appunto domande di somme tenui. Ne sia prova che le 89 suindicate importarono una somma complessiva di 1 milione e 71 mila lire, mentre le 145 accolte salivano a 3 milioni e 260 mila lire.

Le accennate condizioni locali impediranno anche in avvenire al credito fondiario, ordinato com'è oggi, di estendere meglio i suoi benefici fra i nosti possidenti. Certe agevolezze nella concessione e nella stipulazione dei mutui, sono facilmente desiderabili, ma è altrettanto difficile il tradurle in pratica, finchè la legge non sappia togliere i danni o i pericoli di cui sarebbero occasione o sorgente. Uno dei provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto, a mio avviso, da molto tempo essere emanati, e non soltanto nei riguardi del credito fondiario, ma in quelli più generali della sicurezza della proprietà stabile e dei diritti che a questa fanno capo, è quello relativo ai censi e livelli. Ve n'ha fra noi una quantità enorme, e di dubbia indole. Non si sa donde derivino, non si hanno documenti della loro costituzione, ma una marca nei registri censuari, un cenno nei contratti di vendita degli immobili, un'esazione antica e ripresa di tratto in tratto con maggiore o minore perseveranza da parte del creditore, e con apatica dabbenaggine da parte del debitore, sono sufficienti elementi di contestazioni, sufficienti ostacoli agli affari, sufficiente argomento di litigi aspri e di incerta soluzione. Sarebbe provvida disposizione legislativa quella che ingiungesse ai creditori di cosiffatte prestazioni, di trascrivere entro breve termine i loro titoli nei registri prescritti dal titolo XXII del codice civile, o dove il titolo mancasse, di provocare nello stesso termine sentenza che riconosca dovuta la prestazione: tutto ciò sotto comminatoria di decadenza.

Soggiungo alcuni raffronti fra le provincie nostre e le altre del Veneto nei loro rapporti col credito fondiario esercitato dalla Cassa di risparmio a tutto il 1888. È da avvertire che in alcune provincie venete questo istituto ha cominciato le operazioni fondiarie prima che da noi: a Rovigo nel 1877, a Verona e Vicenza nel 1878, nelle altre, come da noi, le ha cominciate nel 1879.

Verona prevale d'assai su tutte le provincie della regione, sia per il numero dei contratti stipulati, sia per le somme: quelli sono 330, per oltre 8 milioni. Ven-

gono subito dopo per il numero dei contratti, Treviso e Vicenza, con 146 ciascuna, e Udine con 145: poi Padova con 111, Venezia con 103, Rovigo con 58, Belluno con 11.

Se badiamo invece, alle somme sovvenute, la graduatoria è diversa. Agli 8 milioni e 164,000 di Verona, seguono i 5 milioni 576,000 di Venezia, i 4 milioni e 310,000 di Treviso, i 4 milioni e 93,000 di Padova, i 3 milioni 961,000 di Vicenza, i 3 milioni e 259,500 di Udine. Viene poi Rovigo con 1 milione e 531,000, ed ultima Belluno con 221,500. In totale abbiamo 31 milioni e 116,500 lire sovvenute dal credito fondiario della Cassa di risparmio di Lombardia alla proprietà fondiaria del Veneto a tutto il 1888.

La differenza fra la graduatoria nel numero dei contratti e quella nelle somme sovvenute, accenna a una diversa ripartizione proporzionale delle somme stesse sul numero dei contratti. A Venezia la media dell'importo dei mutui è di 53,200 lire, a Padova di 37,683, a Treviso di 29,403, a Vicenza di 27,507, a Rovigo di 26,387, a Verona di 24,739, a Udine di 22,479, a Belluno di 20,137. Chi ha maggiori cognizioni di me, o maggior tempo per procurarsele, potrà forse dimostrare colle cifre che queste diverse medie stanno in ragione diretta del frazionamento della proprietà nelle varie provincie. Ad ogni modo non importa che le somme singole dei contratti di mutuo siano relativamente modeste: ciò che importa è che i benefici del credito fondiario si diffondano il più possibile e penetrino bene addentro nella nostra proprietà stabile, per alleviarne i pesi, e renderle meno difficile di sostenere la lotta che oggi essa deve combattere, e di soddisfare i doveri che le sono imposti. Io richiamo l'attenzione, specialmente dei medi proprietari, sull'ordinamento del credito fondiario e sui suoi effetti: eccito ciascuno di essi a considerare attentamente la propria condizione quale proprietario e la possibilità di migliorarla, liberandosi da debiti troppo gravosi, o procurandosi un adeguato capitale per favorire lo sviluppo di un maggior reddito agrario.

Succede talvolta che ci troviamo sotto mano un mezzo sicuro di procurarci un vantaggio, e non ce ne serviamo, perchè l'occhio nostro distratto lo guarda ma non lo vede. La prima condizione per valercene è di conoscerlo: ed a questo fine appunto, nell'interesse della nostra proprietà stabile, ho voluto pubblicare questo cenno nel reputato periodico che con tanto amore si occupa del progresso dell'agricoltura in Friuli.

Avv. L. C. Schiavi

IL PROGRAMMA UFFICIALE

DELLE ESPERIENZE SUL FRUMENTO

Gli sforzi mercè i quali il Ministero dell'agricoltura si studia di promuovere un aumento nella produzione del frumento nel nostro paese, sono invero degni d'encomio; ma le esperienze ordinate in quest'anno a tale intento non mi sembra possano raggiungere gli scopi che il Ministero si prefigge.

Già nell'anno decorso, nelle colonne di questo giornale, accennai ad alcuni gravi difetti del piano delle esperienze, in allora iniziate dal Ministero, i quali dovevano condurre, come condussero diffatti, a risultati insufficienti.

Non si può negare che il piano di quest'anno non sia più razionale riguardo alla distribuzione dei concimi, di quello dell'anno decorso; tuttavia esso conserva dei gravi difetti, i quali lasciano supporre che il piano medesimo sia stato ideato da persone, che non vivono nella pratica agricola.

Troppo numerosi ed eccessivamente complicati sono i problemi proposti; le parcelle, nel mentre sono troppo piccole per rappresentare le condizioni di un'ordinaria coltura industriale, sono troppo grandi per rendere agevoli, e il più possibile scevre d'errore, le operazioni del raccolto e della pesatura dei prodotti; incomodissima la loro disposizione, e inutile, se non dannosa, la complicazione delle striscie di terreno incolto frammezzo alle parcelle stesse.

Anche sul calcolo delle concimazioni si potrebbero far parecchi appunti; e prima di tutti, quello che gran parte delle concimazioni proposte, a meno che non si tratti di condizioni di fertilità eccezionale, sono insufficienti per dare gli elevati prodotti che si desiderano. Non saprei con quale criterio scientifico si sieno stabilite le formole proposte e per nostro conto e per le condizioni che più generalmente si verificano, non può a meno di recar meraviglia la scarsa quantità di azoto.

Contraria alle buone regole è la concimazione potassica in copertura; e pel modo in cui è proposta la prova, nelle parcelle 4 e 7, il cloruro potassico in certe condizioni può dar luogo a serii inconvenienti per il cloro che contiene; e le modificazioni che porta alla vegetazione questa sostanza, potrebbero essere tanto gravi da non permettere nessuna positiva deduzione sull'influenza della potassa.

È di poca efficacia l'aggiunta di polvere d'ossa o di fosfati insolubili in quantità limitata, all'atto della semina.

Aggiungasi che le indicazioni nel programma ministeriale sono insufficienti ad ottenere da agricoltori, poco esperti in simili operazioni, che, oltre alle stazioni agrarie, sono stati chiamati ad eseguire le prove, l'uniformità nella sperimentazione, necessaria per avere risultati confrontabili.

Le esperienze proposte dal Ministero nei paesi come il Friuli, in cui da più anni si usano razionalmente i concimi chimici, rappresentano un vero regresso.

Laddove invece l'uso dei concimi chimici non è per anco entrato nelle abitudini, le esperienze, per le ragioni sopra indicate, daranno certo risultati infelici ed inconcludenti. E qui non posso a meno di ricordare l'opera dell'Associazione agraria friulana, la quale, con numerosissime esperienze, che da più anni si continuano con serietà veramente esemplare e che nell'ultimo biennio hanno preso un'estensione considerevole, è riuscita a diffondere fra la massa degli agricoltori, delle nozioni pratiche intorno ai concimi chimici, che certo non sono da attendersi dalle esperienze di cui parliamo.

Per ultimo, mi sia concesso di esprimere la mia meraviglia pel brano del programma che suggerisce di lasciare da banda " tutte quelle cure troppo singolari, che solo nelle prove scientifiche possono essere osservate, e che nel campo pratico, creando un ambiente fittizio, non di rado sono causa di risultamenti incerti o negativi ".

Con questo concetto, a cui non si può negare il pregio della novità, si distrugge il valore non solo alla presente esperienza, ma bensì a tutte le prove colturali possibili; poichè, tolta l'esattezza e la base scientifica nelle prove che devono servire d'esempio e moltiplicarsi all'infinito, noi ricadiamo nel più volgare empirismo.

Chiudo queste righe col chiedere venia per la eccessiva franchezza con cui mi sono espresso. Già l'anno scorso, in una modesta memoria sui metodi da seguirsi nella sperimentazione culturale (1), io notai i difetti delle esperienze iniziate dal Ministero, preconizzandone gli scarsi risultati. Non era mia intenzione ritornare sull'argomento; ma vi fui trascinato dall'interesse che porto alla questione, e quindi dal desiderio di vedere le generose iniziative del Ministero, coronate da un felice successo.

Se noi fossimo solamente capaci d'imitare quello che hanno saputo fare i nostri vicini d'oltr'Alpe, raggiungeremmo certo più sicuramente lo scopo desiderato; sia che come in Francia, si lasciasse alle autorità o alle rappresentanze agrarie provinciali, l'istituzione dei campi d'esperienza, o meglio, qualora s'incoraggiasse la formazione di società private, allo scopo di diffondere la sperimentazione agricola, come si è fatto in Austria.

(1) *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana numeri 18-19 e 20-21-22 del 1888.

Tutti sono unanimi nel riconoscere le alte benemerenze dell'Amministrazione, a cui tanto deve il progresso della nostra agricoltura, ma non si può d'altra parte pretendere che essa arrivi a tutto in via diretta. Ed invece di stabilire un piano unico d'esperienze per tutta l'Italia, il che riesce per lo meno poco pratico, il Ministero potrebbe con maggior vantaggio e minor spesa, suscitare e ispirare nelle svariate regioni della penisola, una sperimentazione agricola adatta alle speciali condizioni dei singoli luoghi, sotto l'egida delle stazioni e delle scuole agronomiche e cogli aiuti delle rappresentanze agrarie ed anche amministrative. Per tal modo si raggiungerebbero assai meglio quei progressi di cui vanno orgogliosi parecchi stati d'Europa, ben più avanzati di noi in fatto d'agricoltura; e si otterrebbe quella elevazione della media di raccolto di frumento per ettaro, che forma una delle più vive sollecitudini del Ministero di agricoltura.

S. Giorgio della Richinvelda
[illegible] ottobre 1889.

DOMENICO PECILE

Affinchè i lettori abbiano un chiaro concetto delle istruzioni che il Ministero di agricoltura ha diramate per gli sperimentatori, le riportiamo integralmente:

" L'esperienze dovranno avere carattere economico agrario per rendere sempre più rimunerativa la coltivazione di questo cereale. Queste ricerche ci obbligheranno anche a cercar di risolvere alcune delle difficoltà che si oppongono all'applicazione dei concimi chimici in molte parti d'Italia ed a studiare da quali concimi ed in quale misura usati si possono ottenere prodotti rimuneratori tenuto il debito conto della qualità dei terreni e delle condizioni locali.

Gli esperimenti dovranno quindi essere eseguiti in modo da avere sempre soddisfatte tutte le circostanze che possono nella pratica presentarsi procedendo con scienza e coscienza, e lasciando da banda tutte quelle cure troppo singolari che solo nelle prove scientifiche possono essere osservate e che nel campo pratico, creando un ambiente fittizio, non di rado sono causa di risultamenti incerti o negativi.

Ogni campo sperimentale dovrà avere la superficie di ettari 1 e mezzo.

Delle terre di ognuno di questi campi esperimentali dovrà essere preparato, con ogni maggior cura, un grosso campione di circa 10 chilogrammi da portarsi nel laboratorio per determinare la composizione chimica e le proprietà fisiche.

Noto a tale riguardo che dovrebbe prima essere levato dal terreno uno strato continuo dalla cotica fino alla profondità di 50 centimetri, e poi un altro campione togliendo uno strato continuo da 50 centimetri a metri 1.00.

Al tempo stesso si stabilirà, con la maggior possibile esattezza, lo stato della vegetazione delle piante coltivate prima dell'esperimento e si cercherà di conoscere la produzione di granella e di foraggi in quel terreno ottenuto nei tre ultimi anni per lo meno.

Ogni campo sperimentale sarà quindi diviso in 18 campicelli di circa 5 are ciascuno di modo che 9000 metri quadrati sieno coltivati e 6000 metri quadrati vengano occupati dai viottoli che dovranno contornare i campicelli.

La forma di questi, per meglio comprendere e compensare le possibili differenze del terreuo, dovrà essere quella di un rettangolo, tre volte piu lungo che largo ed i rettangoli dovranno essere disposti in due file parallele.

Il lavoro preparatorio del terreno dovrà essese diretto in modo che serva d'istruzione agli agricoltori del luogo; lo stesso dicasi della seminagione delle scerbature, della mietitura; in una parola di tutte le operazioni culturali.

Si preferirà la seminagione a righe, possibilmente con le macchine, adoperando da 100 a 120 chilogrammi di frumento per ettaro.

Conviene per l'uniformità delle prove che gli esperimentatori abbiano ben cura di mantenersi entro a questi due limiti nel determinare la quantità del seme meglio opportuno nei singoli campi.

La distribuzione dei campicelli e dei concimi da impiegarsi è chiaramente indicata nel seguente specchio nel quale però avvertisce che le misure sono arbitrarie ".

1	2	3	4	5	6	7	8	9
Senza concime	Perfosfato	Perfosfato e nitrato	Perfosfato, nitrato e cloruro di K	Ossa e concio di stalla	Perfosfato e solfato ammonico	Perfosfato, solfato ammonico e cloruro di K	Fosfati minerali e concio di stalla	Concio di stalla
Concime n. 9	Concime n. 7	Concime n. 6	Concime n. 2	Concime n. 8	Concime n. 1	Concime n. 3	Concime n. 4	Concime n. 5

Le quantità di concime da adoperarsi saranno le seguenti:

4 quintali per ettaro di perfosfato con 15 per cento di $Ph^2 O^5$ assimilabile e solubile nel citrato ammonico.

1 quintale di nitrato sodico al 95 per cento.

1 quintale di solfato ammonico con 20 per cento di azoto.

1 quintale di cloruro di potassa con 80 per cento di KCl.

Un peso di fosfati d'ossâ, di scorie fosforose Thomas o Gischrist o di altri fosfati contenenti la medesima quantità di $Ph^2 O^5$ del perfosfato adoperato.

2000 chilogrammi di concio di stalla per ettaro.

Gli sperimentatori che lo crederanno utile potranno eseguire esperimenti complementari, applicando la medesima concimazione con dosi progressivamente crescenti di concimi fosfatici e di concimi azotati e potassici.

Quanto al tempo dello spargimento dei concimi bastano poche indicazioni:

Due terzi del perfosfato ed il concio di stalla con o senza fosfati dovranno essere sparsi sul terreno in autunno.

Solamente le mescolanze nelle quali entrano nitrato sodico, solfato ammonico e cloruro potassico si daranno in copertura miste a un terzo di perfosfato lasciato in disparte.

Non sarà disutile avvertire a tale ri-

guardo che le prove eseguite nel 1887-1888 per cura di questo Ministero, dimostrano come nella maggior parte dei casi, anzichè vagheggiare tanti prodotti dall'introduzione di sementi straniere, meglio giovi accontentarsi delle varietà nostrane procacciandone accurata selezione.

Stimo poi conveniente di avvertire che l'esperimento non potrà durare meno di tre anni: nel primo si seminerà il grano in autunno, ed alla fine dell'inverno si traseminerà al grano il trifoglio od altra leguminosa o l'erbaio che si suole coltivare nel luogo, e così si avrà l'erba della scerbatura, il grano, la paglia e poi un taglio di foraggio; nel secondo non si farà che falciare il foraggio in fiore; nel terzo si coltiverà il secondo grano.

La concimazione si farà solo nel primo anno, nel secondo si conoscerà in quale proporzione la pianta da foraggio approfitta dei concimi adoperati, nel terzo, quanto del fosfato somministrato al terreno rimane a vantaggio del secondo grano „.

BIBLIOGRAFIA

I conti colturali analitici
del prof. Tito Poggi

Chi è alla redazione di un periodico riceve un tal numero di libri e di opuscoli che difficilmente arriva a leggerli e giudicarli tutti. Noi seguiamo questo sistema: se l'autore ci è ignoto, sfogliamo alla meglio lo stampato per vedere se ci fosse dentro del nuovo e del buono e nel caso parlarne: gli autori notoriamente poco esperti in materia li rispettiamo fino nei loro libri non cimandone le carte; delle volte ci manca il tempo di leggere, però mai parliamo dicendo bene, quando non abbiamo letto, o quando tale non sia il nostro intimo sentimento.

Fra le pubblicazioni che sempre leggiamo sono quelle del Poggi (1), e fra queste l'ultima comparsa alla luce è un ottima monografia *sui conti colturali, norme per compilarli, ricerca dei prezzi di costo ecc.*

Anzi crediamo che questo studio sia il primo e l'unico che con buona teorica e pratica si sia occupato dell'argomento.

Tutti i trattati di contabilità agraria si intrattengono più o meno a lungo dell'argomento, ma nessuno l'ha trattato con una competenza così evidente come il Poggi.

Veramente noi dal Poggi, che è giovane, istruitissimo e che sa scrivere in modo accessibile per tutti quelli che sanno appena legger correttamente — senza nulla ledere all'esattezza scientifica, ci aspettiamo che si proponga dei temi più vasti di quelli che ora ha svolto. Ma intanto quando il già fatto è buono anzi ottimo è dovere della stampa di plaudirlo.

E noi siamo ben contenti di poter indicare ai nostri agricoltori nei *conti colturali* del Poggi un'ottima guida per la ricerca dei prezzi di costo. È un opuscolo adatto agli agenti ed ai proprietari che non vogliono tener una contabilità semplicemente amministrativa, ma che desiderano conoscere quanto loro costano le varie derrate e cavare dalla contabilità delle norme e degli indirizzi per coltivare più lucrosamente la terra. F. V.

(1) Facendo eccezione di quella lungheria sconclusionata che è l'*abbicì dell'agricoltore* che il Poggi non fece, ma corresse emendandola di tutti gli errori, ma lasciandovi (e non poteva fare diversamente) quella forma catechetica, quell'ordine sbagliato, quella pretesa enciclopedica e quella incompletezza forzata che sfregiavano il lavoro come concetto. Il Poggi in questo non ha che la colpa di aver perso il suo tempo a correggere un lavoro *incorreggibile*.

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Il solfato di rame che salva l'uva e non nuoce nè alle persone nè agli animali.

Preg. sig. prof. Viglietto

Ho il piacere di parteciparle che l'uva del mio vigneto raggiunse la perfetta maturazione e ciò mercè l'applicazione a tempo del solfato di rame colla calce usato quale rimedio contro la peronospora. La dose precisatami da lei due anni fa, cioè l'1 per cento, trovo essere la migliore e la meno costosa ammontando la spesa ad un franco circa per ettolitro di

liquido. Forse ritardando nell'applicarla, ossia aspettando che il parassita faccia la sua comparsa, l' 1 per cento di rame e il 2 di calce potrebbero esser insufficienti, ed allora probabilmente miglior effetto si avrebbe usando il doppio.

Il mio vigneto è qualcosa meno di mezzo campo friulano (di m. q. 3500) e con tre ettolitri di liquido ho a sufficienza per far la irrorazione due volte. Dico due volte, perchè lo esperimentai quest'anno essendo stata la stagione molto piovosa, sapendo che nel solo agosto si ebbero diciotto giorni in cui molto o poco piovette.

Un mio amico che non volle allontanarsi dal combattere la peronospora colla cuprosolfina la dovette applicare oltre dieci volte con un risultato mediocre. È vero che usando un liquido c'è la spesa della pompa, ma questa, una volta fatta, avendone cura, serve per lungo tempo. Quanti contadini quest'anno ebbero a dirmi che avrebbero speso volentieri 5 lire per ettolitro di vino, se avessero potuto salvar le loro viti cariche d'uva e a metà d'agosto prive affatto di foglie.

Da taluno, è vero, si va vociferando che il mangiar uva cospersa di questa soluzione o bere il vino è nocivo alla salute. Io posso addurre delle prove che ciò è assolutamente falso. Nel 1888 essendo il mio vigneto infetto dalla peronospora, dovetti applicare il 2 per cento di solfato di rame ed il 4 e più di calce e non avendo la pompa aspersi totalmente le viti l'ultimo di luglio, adoperando la granata ed il granatino. Al primo di settembre i miei figli, appassionati per l'uva, ne mangiarono più volte al giorno fino all'epoca della vendemmia e non ebbero a lagnarsi del ben che minimo disturbo. Un pratico signore mi narrava in proposito che per due settimane di seguito volle che un paio di grossi buoi fossero nutriti colla sola erba sfalciata sotto le piante di viti ov'era stata applicata la miscela di rame colla calce e non s'accorse che avessero sofferto. Il vino ch'ebbi fu bevuto da una sola famiglia ove si consumavano vari litri al giorno e non trovarono che di lodarlo.

A mio debole modo di vedere sarebbe buona cosa nel mese di aprile del venturo anno pubblicare a mo' di circolare la maniera di formare la suddetta soluzione, tanto per prevenire come per curare il parassita e farla inserire sui giornali, onde tutti possano giovarsene e non trovare alcuna scusa non applicandone l'unico rimedio che finora si possa dire contro la terribile peronospora (1).

Ospedaletto, 23 ottobre 1889.

A. MARTINA

(1) È nostra intenzione di fare appunto una brevissima istruzione popolare ove sieno dette le cose più interessanti per ottenere pieno effetto dal rimedio. LA REDAZIONE

FRA LIBRI E GIORNALI

Viti americane che prosperano nei terreni calcari.

È cosa nota ai viticultori che i terreni calcari non sono i più adatti alla coltura delle vite americane; si può anzi asserire che quanto più ricco è un terreno in sali calcari, tanto minore è il numero delle varietà di tali viti che vi possono alignare.

Il sig. Chanzit ebbe i seguenti risultati da una serie di accurati studi sopra numerosi terreni, nei quali le viti americane vivono male, raccolti in Francia per cura del prof. Viala.

Proporzione del carbonato di calce contenuta nei terreni	Viti americane che meglio vi prosperano
Meno del 10 %	— La più parte delle viti americane
Dal 10 al 20 „	— Riparia, Taylor, Vialla
„ 20 „ 30 „	— Jacquez, Rupestrier, Solonis o Novo-Mexicana
„ 30 „ 40 „	— Champin, Othello
„ 40 „ 50 „	— Monticola
„ 50 „ 60 „	— V. Cinerea, V. Cordifolia
Più del . 60 „	— V. Berlandieri

Il dott. Despetis di Mèze, nella sua tenuta di Yeuse, di cui il terreno è ricchissimo in calce, tanto che in esso diventano clorotiche e periscono quasi tutte le viti americane, ebbe molto a lodarsi della coltura di un nuovo vitigno, il Taylor Narbonne.

Quasi tutti i terreni del nostro Friuli abbondano in carbonato di calce. Riescono quindi per noi di grande importanza gli studi suddetti, perchè possono facilitarci molto la scielta dei vitigni presumibilmente adatti alle nostre condizioni.

D. P.

Micrococcus bombycis.

Togliamo dal *Bullettino di bachicoltura* di Padova:

Béchamp aveva notato, nel 1867, la presenza di bacterî nell'intestino dei bachi da seta morti di *flaccidezza*. È questa una malattia epidemica che può cagionare danni considerevoli nelle bigattiere e colpisce sopratutto i bachi forti pronti a tessere il bozzolo. I bachi malati cessano di mangiare, languiscono e muoiono in pochi giorni. I cadaveri sono molli, per ciò fu loro dato il nome di *morti flaccidi* o *morti bianchi*, poi si putrefano rapidamente esalando un odore fetido un po' acido.

Pasteur, nelle sue belle ricerche su questa malattia, ha mostrato che essa era dovuta allo sviluppo, nel tubo digestivo, di parecchie specie di bacterî, fra le quali si riscontrano particolarmente una specie in forma di bastoncini mobilissimi, alcuni dei quali presentano delle spore, e un *Micrococcus* a piccolissimi elementi, il più spesso in diplococco, talvolta in brevi coroncine. Egli è giunto a ritrovare questi stessi organismi in macerazioni di foglie di cui si nutrono i bachi (1). Queste diverse specie esercitano certamente un'azione differente nell' infezione. Il *Micrococcus*, per esempio, può svilupparsi in un baco senza portare la morte; i bastoncini mobili (vibrioni) sono assai più attivi. I bachi contagionati mescolando di questi bacterî con gli alimenti muoiono entro sei a quindici giorni, quelli inoculati per puntura con del contenuto intestinale di morti flaccidi, muoiono fra due o tre giorni. Inoltre la malattia determinata con l' aiuto della macerazione di foglie di gelso non uccide il baco che in dodici o quindici giorni; presso quelli inoculati con materia presa da un baco morto per flaccidezza, la morte sopravviene più presto, tra sette od otto giorni d' ordinario. Qui dunque, come in altre infezioni settiche, la materia virulente aumenta la sua potenza passando in un organismo. Coze e Feltz lo hanno chiaramente rilevato in altre affezioni settiche, nel loro lavoro sulle malattie infettive.

(1) Se il micrococco speciale della flaccidezza si forma anche nella foglia di gelso macerata, vedono i bachicoltori di quale importanza è il suggerimento di non somministrare ai bachi foglia nè appassita, nè fermentata.

I bachi non sono i soli bruchi suscettibili di contrarre la flaccidezza. Parecchie altre specie di bruchi di Lepidotteri vi sono soggette, fra le altre quella della *Notturna delle messi*, l'*Agrotis segetum*, sì nocevoli alle coltivazioni.

L'etiologia della flaccidezza è stata illustrata dalle esperienze di Pasteur; la causa principale sembra esserne il fermarsi degli alimenti nell' intestino dovuto principalmente ad un difetto di funzione di quest' organo.

I vini bianchi
al Concorso agrario regionale di Verona.

Dedichiamo le seguenti righe, che togliamo dall'autorevole periodico la *Settimana vinicola*, ai viticoltori dei distretti di S. Pietro, Tarcento, Gemona, Maniago e parte alta di Spilimbergo, dove si potrebbero ottenere eccellenti vini bianchi mentre quasi dappertutto si ostinano a volere le uve rosse, le quali, per bene che vadano, riescono sempre troppo povere di zucchero e troppo aspre.

« Il concetto che io mi sono fatto dei vini bianchi veneti, che ho degustato durante i lavori della giurìa, è stato quello che nel territorio veneto si possono ottenere facilmente, vini bianchi, ottimi da pasto, ed anche da convertirsi in spumanti, come pure dei vini fini da antipasto o da pesce, sapidi e profumati. Il *Pinot gris* presentato dal barone Bianchi di Mortegliano Veneto, (Treviso), ed il *Riesling* dei fratelli Zorzi di Parona all'Adige (Verona), dimostrano come i due vitigni stranieri *Pinot gris* e *Riesling* diano ottimi prodotti sul suolo veneto, se i vini da

essi provenienti sono bene curati, come erano quelli appunto del Bianchi e dei Zorzi, dalla giurìa degustati e premiati, quantunque ancora assai giovani. Il *Torbolino* dei fratelli Ruffo di Vago veronese, ed il *Terralba* del conte Amedeo Gorinaldi di Padova, mostrarono come nelle diverse zone venete, anche coi vitigni da secoli accreditati nel paese, si possano fare buoni vini bianchi da pasto saporiti, e degni di encomio, specialmente per la loro limpidezza.

Al Concorso di Verona furono anche presentati pochi vini bianchi da *dessert*, dolci. Io consiglio francamente i viticultori veneti ad abbandonare i tentativi della preparazione dei vini dolci da *dessert*. Lascino ai climi più caldi, ed ai terreni vulcanici, la produzione di tali vini, poichè là, madre natura, dette mosti soverchiamente zuccherini e ad alto profumo: serbino essi le loro cure ai vini bianchi da pasto, leggieri, piacevoli e passanti, che nei climi meridionali mai potranno prodursi. Infatti i vini da *dessert* che io ho assaggiato durante i lavori della giurìa di Verona, erano vini dolci, senza alcuno carattere „.

Brevi norme per la coltivazione dei salici da vimini

tratte dal *Lehrbuch der rationellen Korbweidenkultur* di I. A. Krahe.

1. *Scelta del terreno:*

Per l'impianto di vincheti si sceglie d'ordinario un fondo, il quale, o per la difficile lavoranzia, o per il poco prezzo dei suoi prodotti, dipendente dalla natura del suolo, è poco redditivo.

Non si consiglia di scegliere un terreno eccessivamente povero, quantunque anche, per vimini deboli, si trovi un collocamento rimuneratìvo.

Si raccomanda specialmente un terreno prativo forte, grasso, anche se totalmente trascurato e se in causa dell'abbandono, in cui è lasciato, dà un'erba di pessima qualità.

Si raccomanda pure fresco e buon terreno sabbioso.

Il terreno sortumoso è pure eccellente, specie per ottenere bastoni per cerchi da botte, per imballaggi, attrezzi, ecc.

In terreno torboso allignano bene soltanto alcune qualità di vimini. Si migliora questo terreno coprendolo di sabbia o di argilla.

Se da un cattivo terreno sabbioso non si può ottenere altra rendita, vi si pianti *il salix caspica*, la cui coltura è senza dubbio redditiva.

Si piantino vimini sulle rive dei ruscelli, degli stagni e dei fossati. Così si consolideranno le rive stesse ottenendone un bel prodotto.

Non si pianti mai in terreno eccessivamente acquitrinoso, dove anche d'estate si trova l'acqua alla superficie. Generalmente nei terreni sortumosi si costruiscono degli argini rialzati e su questi si ottengono dei vimini stupendi.

Non si pianti mai in quelle vallate, dove le foglie di quercia vengono ogni anno distrutte da geli tardivi; vi gelerebbero anche le punte dei rami di salice.

2. *Lavorazione del terreno:*

Il terreno destinato a saliceto deve essere scassato profondamente, d'ordinario per 40 a 50 centimetri; *meno* se lo strato vegetale è sottile ed il sottosuolo cattivo; *più* se portando alla superficie i substrati, si migliora il soprasuolo, ciò che avviene p. e. se sotto ad un soprasuolo torboso si trova sabbia od argilla.

Il movimento del terreno si fa o colla vanga o coll'aratro. Colla vanga si ottiene meglio lo scopo. Con essa riesce più facile di trasportare lo strato superiore infestato dalle male erbe ad una profondità sufficiente acchè queste non vi attechiscano più.

È raccomandabile di ridurre i terreni umidi in ajuole o vanezze a doppia pendenza di 10 a 15 metri di larghezza. L'acqua, che scola da queste ajuole è raccolta e derivata mediante fosse larghe centimetri 60 ed altrettanto profonde.

È assolutamente necessario di prosciugare i terreni soverchiamente umidi fino ad una profondità di mezzo metro. Potendosi ciò ottenere senza grave dispendio col drenaggio, si miglioreranno sensibilmente anche le qualità del terreno colla ventilazione derivante dal drenaggio stesso.

Le fosse aperte senza le vanezze inclinate, sono sufficienti per lo scolo delle acque soltanto nei terreni leggeri; mentre non lo sono nei terreni torbosi, sortumosi od argillosi compatti.

Nello scasso del terreno si deve aver cura, che il soprasuolo passi sotto e che lo strato inferiore venga alla superficie. In questo modo il terreno vegetale è più presto a contatto colle radici, mentre il sottosuolo portato alla superficie impedisce che il terreno sia tosto infestato da male erbe.

I movimenti di terreno devono essere cominciati in autunno od al principio d'inverno. I geli invernali scioglieranno così il terreno anche se esso fosse molto umido o compatto.

Un' operazione da raccomandarsi in modo speciale è il dissodamento. Il terreno scassato durante l'inverno od anche in primavera si tiene in maggese nell'estate e si pianta poi nell'autunno.

3. *Scelta della qualità dei vimini:*

Le specie più robuste sono le più raccomandabili per il fatto, che anche in terreni scelti e nei vimini di forte vegetazione, questa si fa debole in pochi anni. Si scelgano perciò di regola le varietà più robuste del *salix amygdalina* e *salix viminalis*. Il primo dà materiale migliore, il vimine si scorteccia facilmente, è bianchissimo e duro, si spacca con facilità, è pieghevole ed è pesante. Esso emette però spesso piccole ramificazioni divergenti ed in causa di ciò una piccola parte non può essere scortecciata. Il *salix viminalis* è più raccomandato per la confezione di articoli usuali e per grossi bastoni per cerchi da botte ecc., essendo molto adatti a questi usi i suoi bacchettoni lunghi, forti e privi di biforcazioni. Però questo vimine è più tenero, meno pieghevole e meno pesante dell'*amygdalina*. I rami più leggeri del *viminalis* si schiacciano facilmente nella scortecciatura.

Il *purpurea + viminalis* si raccomanda come vimine speciale da scortecciare, specialmente per lavori leggeri in vimini spaccati.

Nei terreni torbosi e sortumosi riesce meglio d'ogni altro il *salix purpurea* ed è da raccomandarsi anche, perchè in questi terreni esso non riesce troppo molle, come vi riescirebbero le tre specie predette. Il *salix purpurea* sopporta meglio d'ogni altro la siccità e l'umido, il caldo ed il freddo. Anche il *salix purpurea + viminalis* vegeta bene in questi terreni.

Queste due ultime specie servono esclusivamente per la confezione di canestri e per legature. Esse non raggiungono la robustezza richiesta per farne cerchi da botte, ecc.

Pei cattivi terreni sabbiosi il *salix pruinosa acutifolia (salix caspica)* è il migliore. Grazie alla sua lunghezza e grossezza speciali è pure assai raccomandabile per la produzione di cerchi da botte, ecc.

Volendo attenersi esclusivamente a quest'ultima produzione si prendano vimini della specie *caprea + viminalis, dasyclados, longifolia* ed i loro bastardi. Le qualità più robuste danno doppio materiale dei più forti *salix amygdalina* e *salix viminalis*.

Le specie dianzi raccomandate hanno moltissime varietà, il cui pregio differisce sensibilmente.

In seguito ad esperienze di più anni, si possono per ora raccomandare come i migliori *vimini da panieraio*, i seguenti:

1. *S. amygdalina superba,*
2. » *populifolia,*
3. » *canescens,*
4. *S. viminalis inglese (long-skin),*
5. » *francese (l'osier vert rouge),*
6. » *belga (queue de renard),*
7. » *tedesca (vimls nobilis),*
8. *S. purpurea piramidalis,*
9. » *+ viminalis aurea,*
10. *S. caspica (il vero);*

e come i migliori per *bacchettoni da cerchi*, ecc.

11. *S. acuminata, un bastardo del dasyclados + longifolia + caprea + viminalis,*
12. *S. caprea + viminalis bruno.*

4. *Piantagione delle talee:*

L'epoca migliore per gl'impianti è l'autunno avanzato dopo la fine d'ottobre. A quest'epoca si può piantare però soltanto quando il terreno è stato scassato in primavera o almeno al principio d'estate e poi tenuto in maggese. Se lo scasso è stato fatto appena nell'autunno o nell'inverno, la piantagione deve essere protratta sino alle fine dell'inverno.

Quanto meno sono le talee in succhio, tanto più sicura è la loro vegetazione. Il modo migliore per impedire la precoce entrata in succhio si è di tagliare i rami

destinati per talee prima del primo marzo e di collocarli nell'acqua. Per fare talee adoperinsi soltanto i rami principali e di questi la sola parte inferiore fino alla metà circa. Le punte per circa un metro si escludano, altrimenti le talee riescono troppo deboli; si rigettino pure i rami colpiti da grandine o altrimenti danneggiati. La lunghezza media delle talee sia di centimetri 30; in terreno compatto ed umido bastano anche 25; in terreno asciutto sabbioso si prendano talee di centimetri 35 a 40. Le talee si tagliano con un coltello ben affilato o colla forbice.

Si marchino prima le righe alla distanza di centimetri 50 una dall'altra e si piantino poi le talee *verticalmente* di 10 in 10 centimetri lungo le linee segnate. Le talee devono essere introdotte per intero nella terra, soltanto in terreno molto compatto si lasciano sporgere per centimetri 5 circa. In terreno duro o sassoso si dovrà far uso di un piuolo facendo attenzione, che la talea introdotta nel buco, sia compressa per tutta la sua lunghezza.

5. *Governo dei vincheti:*

Nel primo anno d'impianto si rispettino i vincheti non facendovi lavoro alcuno prima della metà di giugno, onde non turbare la vegetazione delle piante, le cui radici sono deboli.

Colla zappa si estrae poi l'erba, che è fra le righe, colle mani quella che sta fra le piante. Si zappano poi le talee e si ricopre la parte di esse eventualmente fuori terra. A seconda del bisogno si farà, nel primo anno, una seconda mondatura in agosto ed una terza in settembre collo stesso sistema.

Prima del cominciare d'inverno la piantagione deve essere perfettamente libera da male erbe.

Nel secondo anno e seguenti alla mondatura si aggiunge la vangatura della piantagione. La prima vangatura si fa di preferenza in febbraio; in marzo od aprile se il terreno è soggetto a geli anche dopo quell'epoca. Se il terreno è compatto s'imprende una seconda vangatura nel corso dell'estate. Ogni anno le male erbe devono essere distrutte.

Secondo le qualità del terreno variano anche gli attrezzi da usarsi per la lavorazione dello stesso. Si deve però sempre fare attenzione, tanto nelle mondature, che nelle vangature di lavorare il terreno soltanto superficialmente per non offendere le radici.

6. *Concimazione dei vincheti:*

Per quanto insufficienti sieno le esperienze fatte fino ad ora coi concimi nei vincheti, è però certo che col loro mezzo si può sensibilmente aumentare il prodotto.

La concimazione con stallatico o misture riesce d'ordinario troppo costosa (parlando di piantagioni estese, dove non potendo penetrare col carro, si deve portare questo concime voluminoso e poco pesante).

Volendo adoperare concimi artificiali si faccia attenzione:

di non aggiungere materie azotate a terreni già ricchi d'azoto (come i sortumosi e torbosi) perchè i vimini ne perderebbero le loro qualità più preziose;

di aggiungere all'incontro azoto ai terreni, che non ne abbondano (come i sabbiosi ed argillosi). Ciò si ottiene attualmente al più buon mercato usando del " nitrato di soda ".

Sono in special modo raccomandati i concimi contenenti acido fosforico; con essi si migliorano le qualità dei vimini.

Nei vincheti si effettua una pronta riduzione delle materie concimanti; per questo motivo e perchè nei vincheti non è altrettanto necessario, quanto nelle altre colture, che il concime sia di pronta assimilazione, si possono adoperare i concimi fosforici poco costosi. Sarebbero da esperirsi anche le scorie Thomas.

I vimini essendo ricchi di potassa, sarà efficacissimo un concio a base di potassa.

La concimazione deve aver luogo quanto più presto è possibile, epperò subito dopo la raccolta; si fa di preferenza in tempo piovoso.

7. *Insetti nocivi:*

Molti sono i nemici dei vincheti, e fra questi i più temibili, insetti di diverse specie, i quali qualche anno distruggono le più belle piantagioni.

La maggior parte di questi insetti appartengono all'ordine dei coleopteri, quali la *Galeruca caprea*, e *G. lineola;* la *Phratora vulgatissima, Phr. vitellina* e *Phr. tivialis;* la *Chrysomela tremula;* il *Curculio*

lapathi; la *Melolontha solstitiales* e *M. Fullo* ed altri. Fra i bruchi il *Bombix salicis*, la *Tortrix chlorana*, la *Cecidomya salicis*, ecc. sono i più dannosi.

È necessario d'incominciare la caccia fin dal principio di primavera.

NB. Krake crede che il mezzo migliore per diminuirne il numero, se non per distruggerli, sia quello di appendersi al collo un canestro adattato al corpo e foderato di tela internamente (ed a ciò può servire anche il grembiule delle operaie) e di farvi cader dentro mediante leggeri scuotimenti gli insetti, che sono attaccati ai rami, versandoli poi di mano in mano, che i cesti son pieni, in una tinozza ripiena di acqua, sopra la quale sia stato preventivamente versato tanto petrolio da formarne un leggero strato superficiale. Nell'acqua pura gli insetti non morirebbero subito e molti fuggirebbero.

8. *Raccolta dei vimini:*

I vimini si devono tagliare fin dal primo anno. Tagliandoli appena nel secondo si avrebbe un materiale pieno di piccole ramificazioni e perciò di poco prezzo.

È consigliabile di tagliare i vimini anche nel secondo e terzo anno, mentre si raccomanda caldamente di non toccarli nel quarto anno e così fino ad ottenerne bastoni abbastanza forti per cerchi da botte e simili, il che avverrà in due o quattro anni a seconda del terreno.

NB. (In questi anni però si tagliano i rami più deboli, che possono essere utilizzati per vimini da panieraio).

Il taglio annuale continuato è causa del pronto esaurimento delle piante. Per ciò soltanto quando non si possano utilizzare o smerciare i suddetti bastoni, si ripeta il taglio annuale fino a che la vegetazione diventa troppo debole, ciò che di solito avviene dopo dieci anni di taglio continuo. Allora è meglio abbandonare i vincheti e piantarne di nuovi.

Volendo avere alternativamente vimini da panieraio e bastoni per i predetti usi ed ammesso che il terreno non sia eccessivamente povero, il vincheto potrà essere redditivo almeno per venticinque anni.

Il taglio dei vimini può cominciare col primo novembre e deve terminare possibilmente prima del primo marzo.

Il taglio dev'essere fatto più in basso che sia possibile. In terreno compatto, non ghiaioso si adopera una roncola o una falciuola. L'operaio prende colla sinistra tutti i rami di una pianta a centimetri 30 da terra circa e li taglia colla falciuola tanto basso da penetrare per 1 o 2 millimetri nel terreno. In terreni ghiaiosi e leggeri si usa un potatoio o la forbice, ma anche in questo caso il taglio dev'essere ben rasente le ceppaie.

NB. Finchè le ceppaie non sono saldate nel terreno è prudente usare la forbice per non smuovere le radici.

I vimini tagliati si legano in fasci e si portano presso al bacino per la scortecciatura. Quivi si assortiscono a seconda della loro lunghezza; di solito in tre misure.

I vimini, che non si possono scortecciare o per danni sofferti o perchè biforcati, o si adoperano per legare o si lasciano seccare all'aperto. I vimini destinati alla scortecciatura si legano leggermente alla loro base in fasci da centimetri 60 di circonferenza e si mettono nella vasca.

9. *Scortecciamento.*

La vasca per questo scopo non deve avere più di 10 centimetri di acqua. È bene se questa si cambia regolarmente.

I fasci si mettono ritti nella vasca, stretti l'uno presso all'altro e si impedisce, che caschino applicandovi dei pali e delle traverse.

I vimini devono esser messi nella vasca prima ch'entrino in succhio. Il gelo non vi nuoce. Essi vi devono rimanere fino a quando la corteccia si leva con facilità dopo passato il vimine una volta per la forcella. (Ciò succede quando i vimini cominciano ad emettere le foglioline).

Se i vimini nell'acqua fossero troppo esposti a venti asciutti o ad un sole troppo forte, sì da soffrirne, si dovrebbero anaffiare una o due volte al giorno. E se ad onta di ciò si asciugassero tanto, che le gemme minacciassero di seccarsi, o se non si avesse acqua sufficiente ad alimentare il bacino, si collocheranno i fasci in mucchi di circa 2 metri di altezza e copertili con uno strato di paglia o di corteccia di salice di almeno 10 centimetri di spessore, si bagneranno ogni giorno

abbondantemente due volte, per modo che restino sempre umidi. Al momento della scortecciatura si levano dall'acqua pochi vimini per volta, che devono essere subito scortecciati.

Per questa operazione si usano diverse specie di forcelle o morse. I vimini piccoli si scortecciano meglio con una forcella a mano; i grandi più presto con una forcella di ferro uso francese, che è fissa.

Per staccare la corteccia schiacciata dalla forcella si faccia uso delle dita, non di coltello od altro, per non ledere il vimine, e per non renderlo ruvido. I vimini così scortecciati si asciugano per alcune ore all'aperto e si legano poi provvisoriamente in fasci. Quando dopo alcuni giorni essi saranno perfettamente asciutti, si stringono i legacci e si conservano fino al momento della vendita in un locale pulito, asciutto ed oscuro.

Ottobre 1889.

C. Pagani

Per calcolare la tenuta (capacità) dei tini e delle botti.

Togliamo dall'ottimo periodico l'*Italia enologica:*

Può occorrere all'agricoltore di sapere qual sia la tenuta dei vasi vinari di recente costruiti od acquistati. Ricorderemo, perciò, alcune regole pratiche che servono alla misura dei tini e delle botti.

Tini in muratura. — " Per valutare la tenuta di questi recipienti, si dovrà, in primo luogo, misurare la superficie del fondo ": ciò potrà farsi facilmente inquantochè questa sarà, d'ordinario, di forma rettangolare o circolare: nel primo caso basterà moltiplicare fra loro le misure di due lati adiacenti, nel secondo fare il prodotto della misura del diametro per 0,7854.

Stabilita così la misura del fondo, " la moltiplicheremo per quella dell'altezza del tino, ed avremo, nel prodotto, la capacità del vaso ". Eseguiamo tutto ciò in un esempio: vogliasi misurare quanti ettolitri contiene un tino in muratura a fondo circolare, il diametro del quale sia metri 1.50, l'altezza del vuoto metri 2: si otterà:

$$1{,}50 \times 0{,}7854 = 1{,}1781;$$
$$1{,}1781 \times 2 = 2{,}3562,$$ cioè il nostro tino conterrà metri cubi 2,3562 di liquido, ossia ettolitri 23,562.

Tini in legno. — " Per questi sarà cecessario misurare il diametro interno del fondo, e moltiplicare tale misura per sè stessa; fare il medesimo per il diametro dell' orifizio superiore; aggiungere, alla somma di questi risultati, il prodotto dei due diametri, e moltiplicare il tutto per l'altezza del tino e per 0,2618 ".

Esempio. — Se le misure dei diametri sono metri 1,20, metri 1,90 e quella dell'altezza metri 1,70, eseguiremo le operazioni:

$$1{,}90 \times 1{,}90 = 3{,}60;$$
$$1{,}20 \times 1{,}20 = 1{,}44;$$
$$1{,}90 \times 1{,}20 = 2{,}28;$$
$$3{,}61 + 1{,}44 + 2{,}28 = 7{,}33;$$
$$7{,}33 \times 1{,}70 \times 0{,}2618 = 3{,}26228:$$

concludendo la capacità del tino essere di metri cubi 3,26228, cioè ett. 32,6228.

Botti. — Determinate le misure dei due diametri interni, l'uno preso al cocchiume, l'altro nel fondo della botte, si moltiplichi la misura del primo per sè stessa e per due e si aggiunga il resultato a quella del secondo moltiplicata pure per sè stessa: questa somma, moltiplicata per la lunghezza (distanza fra i due fondi) della botte e per 0,2618, ci starà a rappresentare la capacità della botte.

Diamo un esempio anche di queste operazioni.

Suppongasi di aver trovato che il diametro dei fondi sia metri 1,45; quello al cocchiume metri 1,55; la lunghezza metri 1,20. La tenuta della botte risulterà di metri cubi 2,17, ossia ettolitri 21,7 poichè:

$$2 \times 1{,}55 \times 1{,}55 = 4{,}805;$$
$$1{,}45 \times 1{,}45 = 2{,}1025;$$
$$4{,}805 + 2{,}1025 = 6{,}9075;$$
$$6{,}9075 \times 1{,}20 \times 0{,}2618 = 2{,}17.$$

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Chiudemmo la relazione serica del 3 ottobre esprimendo l'opinione che il secondo trimestre della campagna sarebbe fertile d'affari meglio rimunerativi di quello che il periodo ch'era trascorso. Tali lusinghe si verificarono, finora, al di là della nostra aspettativa. Esaurite del tutto le vecchie rimanenze che stavano quasi intieramente nelle mani della speculazione, la quale realizzava discreto utile quantunque i prezzi stessero al di sotto del costo delle sete nuove, la fabbrica dovette ricorrere totalmente a queste. I filandieri, liberati dalla schiacciante concorrenza, cominciarono a sostenere meglio i prezzi e la fabbrica, pressata da bisogni, prevedendo una resistenza sempre più accentuata, entrò francamente in campo, accordando facilmente una a due lire d'aumento, sulla quale base non pochi contratti a consegna ebbero luogo ai primi d'ottobre. Mano a mano che si effettuavano le vendite aumentavano le pretese, sempre debolmente contrastate dal compratore. Tutte le piazze di consumo operarono largamente, come lo provano le colossali cifre della stagionatura d'ogni piazza; ogni nuova vendita constatava un passo di più nell'aumento dei prezzi, di maniera che da lire 51 a 53 che si pagarono le buone sete ai primissimi d'ottobre, questa categoria raggiunse nel periodo d'un mese lire 56 a 57, essendosi superato di qualche lira tale limite per le sete di prima marca.

Più sensibile si fece l'aumento nelle galette, che da lire 13.25, massimo prezzo pagatosi agli ultimi di settembre, salirono gradatamente a 13.50, 14 fino a lire 14.75, prezzo effettivamente praticatosi per partita classica di buona rendita. Una sosta, dopo tanto movimento d'affari e considerevole aumento era prevedibile e necessaria, specialmente per evitare l'esagerazione nei prezzi delle galette, che superarono il ricavo in seta. Le transazioni sono rallentate questi ultimi giorni, ma l'aumento conquistato si mantiene fermissimo. Dovesse anche subentrare la calma, ribassi non ne seguiranno certamente perchè la situazione dell'articolo è solida quanto mai. La fabbrica lavora attivissima. Il consumo, sebbene sminuzzato, in una moltitudine di articoli per così dire accessori, è rilevante e si estende sempre più ed i filandieri che vendettero forse una metà del prodotto con poco o nessun utile, vorranno rifarsi sul resto. Piuttosto che ribassi sono d'aspettarsi nuovi aumenti tra un paio di mesi quando si manifesteranno nuovi bisogni in fabbrica. Comunque, se a 50 lire era ragionevolissimo di correre la sorte dell'avvenire, agli odierni prezzi è prudente realizzare le robe prodotte con galette acquistate al momento del raccolto, risultandone un utile non trascurabile. I coraggiosi acquirenti a 14 lire ed oltre poi, dovranno aspettare forse un paio di mesi per non avere lavorato per la gloria. Cascami tutti in sensibile miglioramento. Struse classiche lire 11, ricercate; doppi lire 5.60 a 5.80; galettami lire 3.25 a 3.40; macerati lire 3.50 a 3.75, bene inteso il tutto per roba primaria ed in proporzione quella di minor mercato.

Udine, 13 novembre, 1889. C. Kechler

Stagionatura ed assaggio delle sete presso la Camera di commercio ed arti di Udine.

Sete entrate nel mese di settembre 1889.

alla stagionatura

Greggie	Colli N.	104	Cg.	10475
Trame	» »	21	»	1485
	Totale N.	125	Cg.	11960

all'assaggio

Greggie	N.	302
Lavorate	»	19
	Totale »	321

Il Direttore
L. Conti

NOTIZIE VARIE

Ai soci in ritardo di pagamento mandiamo preghiera di volersi tosto mettersi in regola coll'amministrazione.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. —
Giuseppe Malagoli. — I colombi, allevamento, educazione ecc.
L'Ateneo veneto. — Rivista mensile, serie VII vol. II, fasc. I, II e III.
G. Grazzi-Soncini. — Ampelografia americana.
Id. — Il vino.
Atti della Camera di commercio ed arti di Udine. — N. 12.
Prof. Tito Poggi. — I conti colturali analitici.
Prof. E. Giordano. — Manualetto di contabilità agraria (con esempio di contabilità per un intero anno).

∞

Per la scuola di panierai. — Pendono ancora le pratiche, ma sono bene avviate, per annettere al laboratorio della *Società friulana per l'industria dei vimini* una scuola di panierai. Il Ministero è molto propenso a questa istituzione.

Non mancheremo di ragguagliare i lettori.

∞

Scuola per gli agenti di campagna. — La sezione di agronomia annessa al r. Istituto tecnico, che ha il principale scopo di preparare abili agenti per le aziende rurali, è quest'anno frequentata da tre agrimensori.

I nostri soci conoscono come l'Associazione agraria friulana abbia più volte manifestata la convinzione che i più adatti per diventare conduttori di fondi sono i periti agrimensori. Questi, dopo conseguito il diploma di perito, basta si fermino un anno a completare i loro studi per acquistare quelle cognizioni speciali che gli rendono adatti alla direzione di imprese agricole.

∞

Nazioni che producono più o meno del necessario in frumento. — Sono nazioni che importano frumento la Gran Brettagna, la Francia, la Germania, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svizzera, il Belgio, la Danimarca, la Svezia e Norvegia, la Spagna, il Portogallo e l'Austria.

Sono invece esportatrici di frumento le seguenti: la Russia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Serbia, la Turchia, gli Stati Uniti d'America, gli Stati dell'Africa settentrionale, la Persia, la Siria e l'Australia.

∞

Fissazione dell'azoto col mezzo delle leguminose. — Il signor Breal fece conoscere alla Accademia delle scienze - seduta del 28 p. p. - il risultato di nuove ricerche proseguite quest'anno, su colture in vaso, di fagiuoli e di medica. Le conclusioni che ebbe a ricavarne sono identiche a quelle degli anni precedenti.

Egli dice che le colture di leguminose praticate per due anni gli permettono di concludere, come altri, che esse sono piante le quali possono benissimo svilupparsi sopra terreni poveri in materie azotate, purchè le loro radici si forniscano di nodosità con bacteri. Esse danno abbondante raccolto, ricche di azoto, ed immagazzinano, col mezzo delle radici, l'azoto nella terra. Perciò le leguminose meritano, a ragione, il nome di *miglioranti,* ad esse dato dagli agricoltori.

∞

Sezione speciale per l'insegnamento delle nozioni di agraria presso la r. Scuola normale superiore di Udine. — A questa sezione, che ha lo scopo di preparare abili insegnanti di quella parte di agraria che può convenire alle donne (bachicoltura, orticoltura, frutticoltura, floricoltura, coltura dei polli, delle api ecc.) si sono inscritte quest'anno otto alunne.

Alcune di quelle licenziate sono già a posto presso r. scuole ed istituti femminili, altre saranno chiamate all'insegnamento fra breve.

∞

Sottoscrizione per filo di ferro. — Dovendosi fra breve procedere all'acquisto in comune del filo zincato per le viti, preghiamo tutti i soci, che desiderano comperare col mezzo del Comitato per gli acquisti, di comunicarcelo. Si sa già che accettiamo prenotazioni per la quantità minima di chilogrami 50 e suoi multipli e pei numeri 14, 15, e 16.

∞

I campi d'esperienza all'estero. — Togliamo dal *Journal d' agricolture*:

Fra le varie forme che può prendere l'insegnamento agrario; ve ne sono poche che diano risultati più immediati ed efficaci dell'istituzione dei *campi dimostrativi.* Furono fatte diverse prove, e tutte riuscirono a bene:

Nel dipartimento di Deux-Sèvres il signor E. Robert riporta che una decina d'associazioni (a capo delle quali trovavasi la *Società dipartimentale d'agricoltura*) hanno istituito dei campi di esperienza, o dimostrativi, in cui le prove versarono sulla coltura del frumento e delle piante foraggere da vicenda, nonchè sulle praterie stabili. I risultati ottenuti fanno sperare che si ricaveranno delle utilissime lezioni pratiche per gli agricoltori locali.

Anche all'estero si si preoccupa ognor più dell'insegnamento agricolo, ed infatti abbiamo pubblicato che nei Comuni rurali del Belgio, furono organizzati due anni fa, dei corsi d'agronomia. Un recente decreto del Ministero d'agricoltura ha deciso che questi corsi incomincino la seconda quindicina d'ottobre, e durino fino a marzo. In 250 Comuni circa, secondo certe condizioni speciali il corso consta di 15 a 30 lezioni a complemento del quale vengono fatte pratiche dimostrazioni sul campo di esperienza. Come vedesi quindi, l'istituzione adempie bene allo scopo arrecando grandi vantaggi ».

Anche la nostra Associazione va da due anni istituendo dei campi di esperienza e con buon successo: riporteremo fra breve il risultato ottenuto nella corrente stagione dalle prove fatte usando perfosfati fossili e perfosfati minerali pel granoturco in 14 località del Friuli.

Dott. Federico Viglietto, redattore.